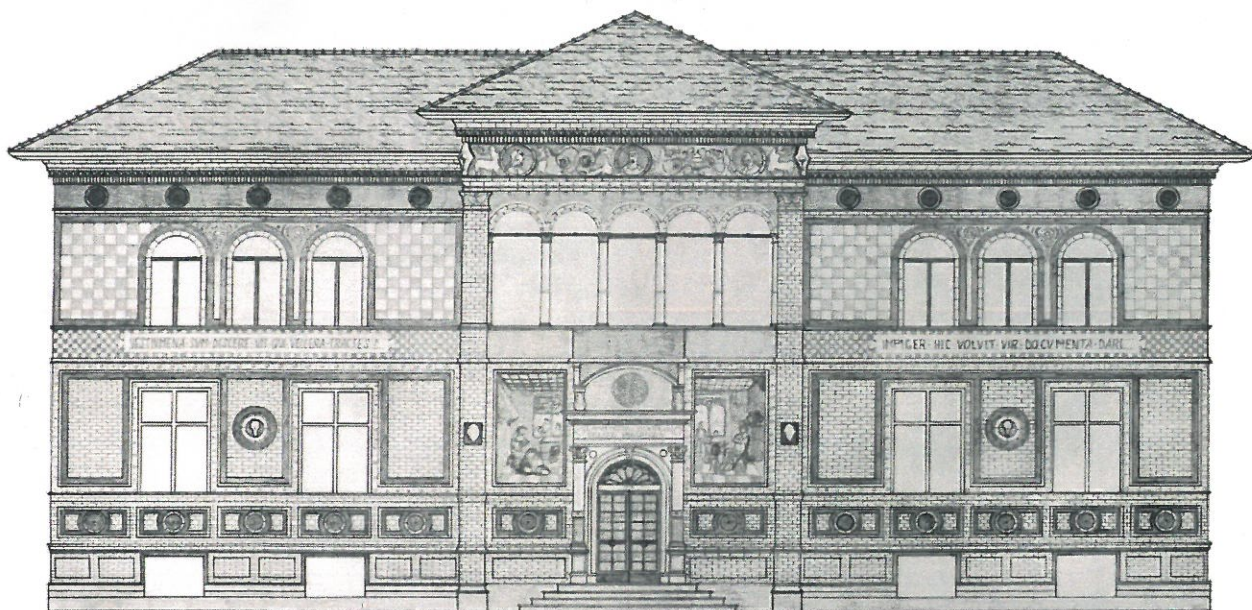


Liceo Scientifico Statale "A. Avogadro" Biella

# La Palazzina Piacenza e il suo contesto storico



Laboratorio di ricerca storica  
a.s. 2016-2017 Classe 5 sezione A



BIBLIOTECA CIVICA - Biella

BI

5

A

693

Liceo Scientifico Statale "A. Avogadro" Biella

# **La Palazzina Piacenza e il suo contesto storico**

*Laboratorio di ricerca storica  
a.s. 2016-2017 Classe 5 sezione A*

Islam Abdel Magid  
Lorenzo Bertino  
Elena Botalla Battistina  
Federico Compagnin  
Giulia Flecchia

Allegra Loro  
Jessica Martini  
Marco Minici  
Alessandro Salino  
Tommaso Sergi



*Coordinatori del progetto:  
prof. Sergio Lacchia - prof. Marcello Vaudano*

# Introduzione

In piazza Alessandro Lamarmora, fulcro dell'asse urbano Via Lamarmora-Piazza Martiri, negli ultimi due anni sono stati portati a termine importanti lavori di restauro all'ottocentesco Palazzo Boffo (a cura della Fondazione della Cassa di Risparmio di Biella, proprietaria dell'immobile) e alla Palazzina Piacenza, fatta edificare oltre un secolo fa da Felice Piacenza e ora di proprietà comunale. Qui, a partire dall'estate, tornerà a funzionare la biblioteca per ragazzi "R. Aglietta", ora provvisoriamente ospitata nella contigua Villa Schneider.

Il restauro di questo edificio è particolarmente significativo, sia per il pregio architettonico della costruzione che per il suo valore storico. La restituzione al pubblico della splendida facciata e del corpo di palazzo principale che si affaccia su Piazza Alessandro Lamarmora non può non attirare lo sguardo di chi passa e far nascere la curiosità di conoscerne la storia e la funzione originaria, oggi totalmente abbandonata (i capannoni che ospitavano i reparti del Lanificio Scuola sono stati abbattuti alcuni decenni fa).

Essendo in contatto con il gruppo di persone che costituisce l'associazione "Amici del Museo" e, soprattutto, con l'architetto Mauro Vercellotti, progettista e curatore del restauro, ho condiviso con loro la stimolante idea di proporre ad un gruppo di studenti della classe quinta un lavoro di ricerca storica sulla palazzina. Tale lavoro sarebbe stato facilitato dalla preventiva ricerca compiuta dallo stesso architetto curatore, messa generosamente a disposizione degli studenti.

Da queste considerazioni preliminari è nato il progetto, presentato agli studenti e con loro discusso nel mese di ottobre 2016. Dopo aver insieme esplorato le possibili strade da percorrere e gli intrecci che lo studio avrebbe avuto con il programma di Storia e di Storia dell'Arte da sviluppare durante l'anno, un gruppo di 10 allievi (sul totale di 14 componenti il gruppo classe) si è detto disponibile ad affrontare il "laboratorio di ricerca storica".

Operazioni come questa, va detto subito, non mirano alla confezione di un prodotto che abbia l'ambizione e i crismi della "scientificità" storiografica, ma rappresentano piuttosto occasioni per suscitare curiosità negli allievi ed introdurli all'acquisizione di conoscenze, metodologie, competenze ed abilità didatticamente significative. La storia locale, se non è intesa come una sterile agiografia campanilistica, offre infatti numerosi spunti di interesse:

- consente di far avvicinare gli studenti alle tematiche della cosiddetta "Grande Storia" a partire da eventi e dinamiche che hanno lasciato tracce riconoscibili nell'esperienza quotidiana (memoria familiare o di comunità, conformazione del territorio, urbanistica e toponomastica, elementi architettonici, monumenti, tradizioni, ecc.);
- di norma è più "semplice" da affrontare, sia per la presenza a Biella e in provincia di numerosi luoghi di conservazione documentaria (archivi pubblici e privati, fondazioni, centri di documentazione) che per la relativamente ridotta bibliografia;

- proprio perché più "semplice" da maneggiare nel senso appena accennato, essa può far meglio comprendere, paradossalmente, la complessità e la multilateralità della ricostruzione storiografica, mostrando come da domande, fonti, impianti interpretativi diversi ne risultino sempre risposte diverse, nessuna delle quali è l'unica e vera "Storia";
- incentiva la curiosità verso l'esistente perché "rivela", a volte inaspettatamente, cause e origini di situazioni che nel presente sono percepite come immutabili e che invece, attraverso la ricerca, vengono meglio definite, acquisendo la quarta dimensione del tempo.

Con gli studenti si è stabilito che il lavoro avrebbe avuto l'obiettivo di contestualizzare la Palazzina Piacenza all'interno dell'epoca e della parte di città in cui è stata costruita. Per far ciò è stato necessario esaminare fonti archivistiche, bibliografiche e iconografiche (disegni, fotografie) oltre che realizzare sul campo un rilievo grafico sotto la guida del professor Sergio Lacchia, insegnante di Disegno e Storia dell'Arte.

L'edificio può venir esaminato come una sorta di microcosmo, all'interno del quale convergono e si ritrovano i segni dei profondi cambiamenti di ordine urbanistico, sociale ed economico dell'epoca. Iniziare a coglierli e a comprenderli ha significato mettere in campo conoscenze ed abilità differenti, che attengono a discipline e tematiche diverse, quali Storia dell'Arte, Italiano, Latino, Storia.

Oltre a ciò, la natura operativa e laboratoriale del lavoro ha permesso di avviare lo sviluppo di competenze metodologiche articolate quali, per citarne sinteticamente le principali, la definizione condivisa del tema e dei contenuti del lavoro; la progettazione congiunta (incontri con gli "Amici del Museo" e l'arch. Vercellotti, esatta definizione degli obiettivi e delle partizioni della ricerca, quantificazione dell'impegno, definizione del cronoprogramma ottobre-giugno, suddivisione in tre sottogruppi); la gestione delle fasi di esecuzione (funzionamento dei gruppi, verifiche intermedie dell'avanzamento del lavoro, reperimento, scelta e utilizzo dei materiali, stesura e revisione dei testi, predisposizione del prodotto finale).

Avendo ciascun sottogruppo lavorato autonomamente e solo su una parte dell'intero progetto, il passo finale è consistito in due ore di condivisione collettiva (in orario scolastico), durante le quali ogni sottogruppo ha illustrato a tutti i compagni i risultati del proprio lavoro.

Un sincero ringraziamento per la disponibilità e la generosità con cui hanno supportato il lavoro degli studenti va alla famiglia Piacenza e all'archivista della "Fondazione Piacenza" Andrea Pivotto, a Graziana Bolengo, Ermanno Bonicatti e Alberto Galazzo dell'associazione "Amici del Museo" e soprattutto all'architetto Mauro Vercellotti.

Il coordinatore  
*Prof. Marcello Vaudano*

# Il Biellese tra Otto e Novecento: i caratteri sociali e politici più significativi

Il censimento del 1901 ci dice che nei decenni precedenti la popolazione biellese aveva conosciuto una forte crescita: nel territorio compreso nei confini dell'odierna provincia vivevano allora 164.000 persone, di cui 93.000 occupati e ben 32.300, un dato sorprendente, sotto i nove anni. Come si può notare, quella biellese era una popolazione molto giovane, che preannunciava chiaramente una ulteriore notevole crescita. La forza lavoro era costituita per il 45 % da operai, per un altro 45% da contadini (ma quanti si dichiaravano tali pur lavorando in fabbrica?), e per un rimanente 10% da liberi professionisti o impiegati in altri ambiti.

Se si prendono in considerazione i residenti nel solo comune di Biella, si passa dai 9.800 abitanti del 1861 ai 21.977 nel 1911. La popolazione dunque nell'arco di cinquant'anni raddoppiò, grazie alla comparsa di nuovi posti di lavoro. La seconda metà del XIX secolo è in effetti il periodo della grande rivoluzione industriale biellese, un fenomeno che toccò sia la città di Biella che le vallate stravolgendo paesaggio, modo di vivere e di lavorare, rapporti sociali e mentalità.

In città, tra le decine di imprese del settore tessile e meccanotessile, le principali erano le seguenti:

- lanificio Maurizio Sella; occupava la sponda sinistra del torrente Cervo, in territorio di Chiavazza. Era stato fondato nel 1835, incorporando edifici di proprietà del santuario di Oropa;
- cotonificio Poma; nato a Miagliano, in Valle Cervo, nel 1863, occupava oltre 4.000 operai negli stabilimenti di Miagliano, Biella, Occhieppo Inferiore, Sagliano e Andorno;
- lanificio Cerruti; fondato nel 1841 da Antonio Cerruti, si ampliò fino a comprendere quattro stabilimenti disposti lungo la riva destra del Cervo. Fu tra i primi lanifici a introdurre macchinari con alimentazione elettrica; nei primi del Novecento occupava 350 operai e produceva 10.000 pezze annue di tessuti fini pettinati;
- lanificio Giuseppe Rivetti; fondato nel 1872 a Mosso, ebbe una rapida crescita che portò all'apertura di altri tre stabilimenti (quello in centro città fu costruito nei primi anni Novanta). Nel 1899 il lanificio contava già 1.200 operai che sarebbero cresciuti in modo costante fino a diventare 3.000 nel 1922. Ebbe particolarmente fortuna durante la Prima Guerra Mondiale con la produzione delle stoffe utilizzate in ambito militare.

- magnifico Boglietti; nacque nel 1867 ad opera di Antonio Boglietti. L'attività fu avviata a Biella Piazza all'interno di Palazzo Cisterna per poi spostarsi nel 1882 presso il nuovo stabilimento di Biella Piano nei pressi del Prato della Fiera. Occupava circa 800. (di cui 700 donne). L'azienda, era a quel tempo considerata una delle maggiori produttrici italiane di capi di maglieria, esportava in tutto il mondo e ricevette numerosi premi nelle fiere internazionali.

Lo sviluppo industriale aveva fatto sorgere in tutto il Biellese "Società Operaie di Mutuo Soccorso". Nel 1894 se ne contavano ben 64.

Lo sviluppo delle SOMS fu dovuto anche all'azione del personaggio di maggior spicco nel Biellese post unitario, Quintino Sella. Il suo disegno economico, legato alla visione politica dell'interclassismo, favorì la nascita delle SOMS, delle quali entravano a far parte solitamente gli imprenditori stessi, in qualità di presidenti o di soci onorari. A proposito delle vertenze salariali Sella ritenne che fossero semplici questioni di mercato, e che analogamente ai prezzi di tutti gli altri servizi, si sarebbero definite in base alla disponibilità ed alla richiesta di forza lavoro.



*Quintino Sella*

Le SOMS nacquero soprattutto a causa delle scarse tutele che avevano gli operai in caso di malattia, di incidenti sul lavoro o di disoccupazione; come si è detto, furono ben viste anche dalla classe borghese e dai proprietari delle industrie, poiché in tal modo le necessità dei lavoratori potevano essere soddisfatte dai lavoratori stessi, ed allo stesso tempo si evitava che il malcontento sfociasse in forme di protesta violente o dannose per la produzione.

La prima a nascere nel Biellese fu quella di Biella nel 1851, alla quale seguirono nei decenni successivi tutte le altre.

Le SOMS inizialmente non ebbero un profilo di carattere politico e non furono legate alle prime forme espressioni del socialismo internazionalista, e quindi godettero anche dell'appoggio del clero, il quale vedeva incarnati in esse i valori dell'aiuto al prossimo tipici del Cristianesimo.

Alcune di esse, però, specialmente nelle valli orientali, cominciarono ben presto a cambiare pelle: da società di assicurazione tra pari contro le malattie e gli infortuni, esse si avvicinavano ad essere sempre più leghe sindacalizzate, capaci di gestire lotte salariali e organizzare scioperi di vasta portata e anche prolungati. Per far luce sul loro operato, negli anni Settanta era stata costituita una apposita commissione parlamentare.

In effetti, sin dagli anni Sessanta gli operai delle industrie biellesi cominciarono a mobilitarsi utilizzando l'arma dello sciopero, allora vietato dalla legge. Il primo sciopero generale, che coinvolse cioè più aziende e più paesi del distretto, fu organizzato nel 1864 per costringere i padroni delle fabbriche a modificare i durissimi regolamenti di fabbrica di epoca della restaurazione. La vertenza portò anche alla riduzione dell'orario giornaliero da dodici a undici ore.

Un'altra grande mobilitazione, che si protrasse per ben tre mesi e mezzo, avvenne nel 1877, soprattutto per protestare contro la meccanizzazione della tessitura che toglieva posti di lavoro ai tessitori a mano, l'antica *élite* dei lavoratori altamente specializzati ora in declino e a rischio di estinzione o di forzata emigrazione.

Negli anni seguenti si sviluppò un crescente malcontento per gli orari, per i salari e per le scarse tutele di cui potevano godere i lavoratori, il tutto aggravato dalla progressiva evoluzione tecnologica che continuava a meccanizzare le fasi della produzione a discapito della tradizionale manodopera.

Nel 1889 esplose un'altra ondata di scioperi, che ebbe come causa scatenante le decisioni prese da una commissione che avrebbe dovuto ridefinire gli accordi tra padroni delle fabbriche e operai. Lo sciopero garantì il miglioramento delle condizioni lavorative degli operai e la vittoria nelle elezioni politiche del 1890 del democratico Luigi Guelpa, uno dei promotori dello sciopero e strettamente legato al giornale radicale "La Sveglia".

Ma intanto tra gli operai stava iniziando ad affermarsi anche nel Biellese un orientamento politico nuovo, di ispirazione socialista. Nel Biellese le idee socialiste avevano cominciato a diffondersi a partire dagli anni '70, ma si consolidarono e conquistarono sempre maggiori consensi verso la metà degli anni Novanta, quando il "Corriere Biellese", una testata riesumata nella primavera del 1895 da Giuseppe Ubertini per sostenere i candidati democratici alle elezioni di quell'anno, fu acquistato dalla neonata sezione biellese del Partito Socialista Italiano e fatto diventare organo ufficiale del partito.

Ma la vera affermazione del Partito Socialista nel Biellese la si ebbe con l'opera di Rinaldo Rigola e con la neonata Camera del Lavoro di Biella.

Rinaldo Rigola, un operaio ebanista biellese, entrò nel partito socialista dopo aver nutrito per alcuni anni simpatie anarchiche e venne eletto nel consiglio di Biella nel 1895. Nello stesso anno, in seguito all'incontro con Dino Rondani, un giovane avvocato socialista lombardo che passò per Biella e lo volle conoscere, nacque l'idea di dar vita ad un giornale dei lavoratori e ad una Camera del Lavoro, nonché di convocare un convegno socialista sul Monte Rubello, di dolciniana memoria.



Rinaldo Rigola

Il convegno ebbe luogo, il "Corriere Biellese", come si è detto, venne acquistato da Giuseppe Ubertini, ma perché venisse attuato anche il progetto di avere una Camera del Lavoro bisognerà aspettare fino al 1900, anno in cui Rigola venne eletto deputato per il collegio di Biella. Ciò gli permetteva, oltre che di andare alla Camera dei Deputati a rinforzare la pattuglia sempre più consistente del nuovo partito socialista, di avere l'immunità parlamentare e così poter rientrare dalla Svizzera, nella quale si era rifugiato dopo la condanna subita nel 1898 a causa delle sue posizioni ritenute sovversive.

L'inaugurazione ufficiale della Camera del Lavoro avvenne il 2 giugno 1901. Essa si propose di essere punto di riferimento per tutte le associazioni dell'ambito operaio già attive nel Biellese, fungendo da luogo di incontro e di informazione, supporto legale ed amministrativo, cabina di regia delle rivendicazioni e delle mobilitazioni. La grande esperienza maturata da Rigola sia nel suo ruolo politico nazionale che nell'organizzare e guidare la Camera del Lavoro biellese lo portò ad essere tra i promotori nel 1906 della Confederazione Generale del Lavoro, di cui fu eletto primo Segretario generale.

L'avvento del socialismo nel Biellese, negli ultimi anni del XIX secolo, fu un ciclone che sconvolse una tradizione politica fortemente legata alle figure di spicco del mondo industriale. Sino ad allora, come si può vedere dagli schemi sottostanti che riassumono gli esiti delle elezioni politiche nei tre collegi elettorali, i deputati eletti nel Biellese erano sempre stati esponenti delle famiglie più in vista, complice la legge elettorale che attribuiva il diritto al voto solo ad una piccola parte della popolazione. Gli equilibri cominciarono a cambiare con la nuova legge elettorale introdotta nel 1882 dalla Sinistra storica, ma la vera rivoluzione, preparata dal diffondersi capillare dell'organizzazione socialista, si ebbe con le elezioni del 1900. Fu particolarmente significativa, si è detto, la vittoria a Biella del candidato socialista Rinaldo Rigola nel 1900, nonché la sua riconferma alle elezioni del 1904 e del 1906, vinte rispettivamente contro due notissimi imprenditori e filantropi come Felice Piacenza ed Eugenio Bona. Ma forse ancor più sorprendente fu l'elezione nel collegio di Cossato del giovane Dino Rondani, che pur non essendo biellese, trionfò ugualmente sotto le insegne del sole dell'avvenire contro un avversario all'apparenza imbattibile, Corradino Sella. L'affermazione sarà totale nelle elezioni del 1913, quando i socialisti, oltre a riconfermarsi a Biella e a Cossato, conquistarono il collegio di Santhià con l'avvocato Umberto Savio.

Elezioni politiche 1874 (XII legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Alfonso Lamarmora	Quintino Sella	Annibale Marazio

Elezioni politiche 1876 (XIII legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Pietro Paolo Trompeo	Quintino Sella	Annibale Marazio

Elezioni politiche 1880 (XIV legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Pietro Paolo Trompeo	Quintino Sella	Annibale Marazio

Elezioni politiche 1882 (XV legislatura)	
Collegi plurinominali	
Novara II	Novara III
Pietro Paolo Trompeo Giovanni Curioni Costantino Perazzi Quintino Sella	Piero Lucca Annibale Marazio Luigi Guala

Elezioni politiche 1886 (XVI legislatura) Collegi plurinominali	
Novara II	Novara III
Pietro Paolo Trompeo Giovanni Battista Sella (poi Vincenzo Ricci) Giovanni Curioni Cesare Mosca	Piero Lucca Francesco Avogadro di Collobiano Giovanni Faldella

Elezioni politiche 1890 (XVII legislatura) Collegi plurinominali	
Novara II	Novara III
Pietro Paolo Trompeo Giovanni Curioni Luigi Guelpa Corradino Sella	Piero Lucca Francesco Avogadro di Collobiano Giovanni Faldella

Elezioni politiche 1882 (XV legislatura) Collegi plurinominali	
Novara II	Novara III
Pietro Paolo Trompeo (Liberaldemocratico) Giovanni Curioni Costantino Perazzi Quintino Sella	Pietro Lucca Annibale Marazio Luigi Guala

Elezioni politiche 1892 (XVIII legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Pietro Paolo Trompeo (Liberaldemocratico)	Luigi Guelpa (Progressista)	Marco Pozzo (Liberale)

Elezioni politiche 1895 (XIX legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Pietro Paolo Trompeo (Liberaldemocratico)	Federico Garlanda (Liberale)	Vincenzo Ricci

Elezioni politiche 1897 (XX legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Giovanni Battista Serralunga (Liberale, vs Rinaldo Rigola)	Celestino Bellia (Democratico)	Marco Pozzo (Liberale)

Elezioni politiche 1900 (XXI legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Rinaldo Rigola (Socialista, vs G.B. Serralunga)	Dino Ròndani (Socialista, vs Corradino Sella)	Marco Pozzo (Liberale, vs Umberto Savio)

Elezioni politiche 1904 (XXII legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Rinaldo Rigola (Socialista, vs Felice Piacenza)	Dino Ròndani (Socialista, vs Celestino Bellia)	Marco Pozzo (Liberale, vs Umberto Savio)

Elezioni politiche straordinarie 1906 (XXII legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Eugenio Bona (Liberale, vs Rinaldo Rigola)	Dino Ròndani (Socialista, vs Valentino Cerruti)	

Elezioni politiche 1909 (XXIII legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Felice Quaglino (Socialista, vs Eugenio Bona e poi Federico Garlanda )	Dino Ròndani (Socialista, vs Pipia)	Marco Pozzo (Liberale, vs Umberto Savio)

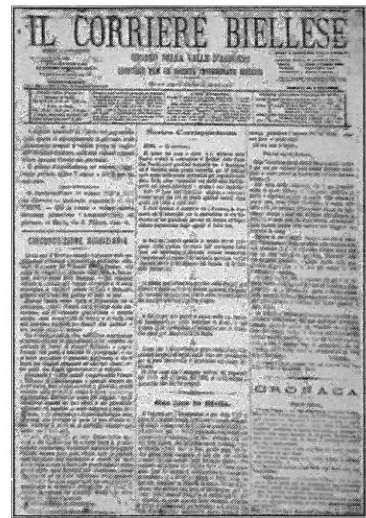
Elezioni politiche 1913 (XXIV legislatura)		
Collegio di Biella	Collegio di Cossato	Collegio di Santhià
Felice Quaglino (Socialista, vs Manfredi )	Dino Ròndani (Socialista, vs P. P. Trompeo)	Umberto Savio (Socialista, vs Voli)

# I giornali biellesi tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo

Il giornalismo a Biella prese piede verso la metà del XX secolo. Nel leggere, i biellesi prima si dividevano tra i giornali la **"Gazzetta del Popolo"** (1848-1983) e la **"Gazzetta Piemontese"** (l'attuale **"La Stampa"**) di Torino, infatti il primo vero e proprio giornale biellese nacque nel 1855 e fu **"L'industria - Gazzetta Biellese"**, che ebbe breve vita. Seguì nel 1856 **"L'eco del Mucrone - Gazzetta Biellese"** giornale che presentava articoli sull'industria, sulle scienze e sulle arti. Anch'esso ebbe breve durata. Nel 1864 nacque la **"Gazzetta Biellese"** giornale del circondario di Biella, senza un preciso orientamento politico, che venne poi assorbito dal giornale **"L'Eco dell'Industria"** nel 1874 e cessò la pubblicazione nel 1904. Successivamente anche a Biella si assistette alla nascita di giornali con orientamenti politici precisi come per esempio giornali democratici, socialisti, liberali e più tardi fascisti, ma nacquero anche giornali di stampo cattolico che spesso erano fondati e gestiti da uomini di chiesa. Il primo di questo tipo fu nel 1882 **"Il Biellese"**, fondato da don Giovanni Perino, parroco di Piedicavallo, e ciò suscitò polemiche tra i giornali più radicali e anticlericali (come per esempio **"La Sveglia"**) che in vari articoli attaccarono Don Perino (chiamato ironicamente con il nome di "don Piripicchio"). Il giornale di don Perino durò solo un anno, dopo di che si susseguirono vari giornali di questo genere come **"L'osservatore cattolico biellese"** (1883-?), **"L'Oropa, Corriere di Biella e Circondario"**



*Il Biellese*



*Il Corriere Biellese*

(1884-?), **"Biella cattolica - organo del Comitato Diocesano"** (1884-1902), **"Vita biellese"**. Dall'unione di questi ultimi due rinacque nel 1902 **"Il Biellese"**, tuttora in vita.

Se si passa nel campo anticlericale e democratico, si deve ricordare che nel 1876 nacque **"Il Corriere Biellese"** (organo della Valle d'Andorno - ufficiale per le società confederate biellesi), repubblicano e garibaldino, che cessò le pubblicazioni qualche anno dopo. Fatto risorgere da Giuseppe Uberini nella primavera del 1895, fu rilevato qualche mese dopo da Rinaldo Rigola e Dino Rondani per farne l'organo ufficiale della sezione biellese del partito socialista italiano. Venne pubblicato fino al 1923, quando dovette chiudere per l'avven-

to del fascismo. Nel 1881 nacque "**La Sveglia**" giornale democratico, anticlericale e forte sostenitore delle SOMS.



Gazzetta di Biella

entrambi socialisti, quest'ultimo diretto dall'onorevole Rigola. Nel 1922 nascerà anche il "**Popolo Biellese**", giornale organo del Partito fascista, che durò fino al 1943.

Per completare il sintetico quadro dell'editoria biellese di fine Ottocento, si deve infine ricordare che questi giornali vennero affiancati da altri tipi di testate, come i giornali satirico - umoristici dell'area democratica "**La Frusta**" (1896-?) e "**La Vespa**" (1908-?) che presentavano poesie umoristiche, vignette, barzellette e articoli satirici sugli avvenimenti principali in Italia e a Biella.

Il giornale invece che rappresentava una buona parte della borghesia biellese dell'epoca, che non si sentiva rappresentata dal "giornale degli industriali", ossia dall'"L'Eco dell'industria", era "**La Tribuna Biellese**", organo del Partito Liberale nato nel 1891. Anch'esso non resisterà alle pressioni fasciste e nel 1925 decise di sospendere le pubblicazioni dopo essere incorso in numerose sospensioni e censure.

Un altro giornale di una certa importanza nel panorama biellese fu "**Gazzetta di Biella e Circondario**" (1910-1920) anch'esso borghese. Oltre a queste testate, che erano le più diffuse, ne vennero pubblicate numerose altre come "**L'industria Biellese**" (1913) che venne poi assorbito da "**Il Nuovo Giornale**" (1913-1920) organo della Democrazia Biellese; "**Il biellese socialista**" (1922-1923) e "**Il Lavoro**" (1924-1925)



La Vespa

# Aspetti culturali della Biella di fine Ottocento inizio Novecento

Durante la cosiddetta *Belle Époque*, ossia i decenni a cavallo tra XIX e XX secolo che precedettero la Grande Guerra, la città di Biella fu culturalmente molto vivace, in particolar modo in ambito musicale.

Partendo con il considerare le scuole di musica e di canto, dobbiamo ricordare che la prima scuola di musica, cui potevano accedere ragazzi dai 12 ai 18 anni, venne istituita per iniziativa del Municipio il 24 novembre 1871. In essa si svolgevano lezioni di teoria e pratica incentrate su strumenti a fiato e ad arco, con lo scopo di formare un corpo musicale cittadino.

Tale scuola, però, venne chiusa nel 1878 a causa delle numerose defezioni degli allievi e fu riaperta solo vent'anni dopo, nel 1898, dal maestro Parmeggiani. La nuova scuola era legata alle attività del Teatro Sociale, un ambito musicale più ristretto rispetto a quello della musica portata nelle strade della città, a disposizione di tutti.



*Il Teatro Sociale Villani nell'attuale sede*

Nel 1892 si cominciò a parlare dell'apertura di una scuola di canto corale, dedicata alla preparazione di gruppi corali adatti agli spettacoli d'opera del Teatro Sociale. Tale iniziativa si ingrandì fino a diventare una società "orchestro-corale": essa evitò alla città il rischio di tenere il teatro chiuso per più di un anno, come era successo in passato, e fu molto importante anche per diffondere tra la popolazione la cultura musicale. La società ebbe inizialmente un enorme successo e nel 1897 fu intitolata a Quintino Sella. Nonostante l'iniziale entusiasmo, però, pochi anni dopo fallì e non fu più riaperta.

Un evento molto importante, legato alla sfera delle scuole di canto, si ebbe nel 1898: al Teatro Sociale andò in scena lo "*Stabat Mater*" di Rossini che fu una delle esecuzioni più importanti nel genere corale, seguita dalle esecuzioni di Pergolesi e Mendelssohn. Fu, in particolare, un evento molto importante per l'orchestra diretta dal maestro Parmeggiani, che fu protagonista dell'esecuzione rossiniana.

Se entriamo ora nel mondo bandistico, notiamo che ovunque, o per lo meno nelle principali città italiane, a partire dai decenni di metà Ottocento nacquero fanfare militari e bande civiche. A Biella sappiamo dell'esistenza di una banda sin dal 1867, ma è con il 1875 che nacque ufficialmente una Banda Civica. Tra le prime esecuzioni pubbliche di cui ci è giunta notizia, i giornali dell'epoca fecero risaltare un *pout-pourri* da "Un ballo in maschera".

Pochi anni dopo, nel 1878, in città sorse anche il Club filarmonico "L'armonia", che nei suoi concerti propose brani molto impegnativi, tra cui trascrizioni da opere di Verdi, Lecocq e Petrella. Ma non basta: a dimostrazione di una passione crescente e dilagante per il genere bandistico, nello stesso periodo iniziò a farsi conoscere pubblicamente con le sue esecuzioni la banda dell'Ospizio di carità diretta dal maestro Vannini.

Infine, nel 1886 si costituì una "Società della musica" con lo scopo di creare una banda cittadina "ufficiale" che prestasse servizio in occasione di feste, balli, ed altre importanti manifestazioni pubbliche. Nel giro di qualche anno essa si affermò come il complesso bandistico di più alto livello qualitativo, ottenendo riconoscimenti anche fuori città (nel 1896 si recò ad Ivrea per partecipare al concorso della "Musichè", e vinse il 1° premio con lode).

Dal punto di vista delle stagioni liriche, Biella fu inizialmente una piazza di importanza secondaria rispetto anche solo a zone limitrofe. In città si svolgeva infatti una sola stagione lirica all'anno, durante la quale venivano portate in scena al massimo due rappresentazioni, spesso di scarsa qualità. Per fare un confronto con le vicine Vercelli e Novara basta notare che lì si tenevano due/tre stagioni liriche annuali con in cartellone almeno cinque opere diverse.

La stagione lirica biellese andava in scena in concomitanza con lo svolgimento della "Fiera della Maddalena" di agosto. Così, per aumentare l'attrattiva e incentivare la partecipazione ad entrambe le manifestazioni, in città si facevano corrispondere con il loro svolgimento degli eventi pubblici molto importanti, addirittura di livello nazionale. Ad esempio il 29 agosto 1880 re Umberto I arrivò a Biella e per l'occasione, al Teatro Sociale, andò in scena "Un ballo in maschera"; nel 1882 il Duca d'Aosta partecipò all'inaugurazione dell'"Esposizione generale dei prodotti del Circondario di Biella" e, in questo caso, al Teatro Sociale si rappresentò "Lucia di Lammermoor". Infine, nel 1888, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Quintino Sella, andò in scena il "Faust" di Gounod.

Per gli appassionati di lirica, un appuntamento tutto speciale fu l'esibizione che nel 1887 tenne ad Oropa il celebre tenore Francesco Tamagno. Egli era solito frequentare il centro idroterapico di Oropa Bagni e in quell'occasione tenne un concerto benefico molto apprezzato, il cui ricavato venne devoluto alla scuola dell'infanzia del Favaro.

Il cartellone lirico biellese di quegli anni fu molto vario. Tra gli autori spiccano senza dubbio Verdi e Donizetti; in particolare sono molto frequenti le rappresentazioni di "Un ballo in maschera" e "Traviata" di Verdi. Mancano del tutto sia Bellini che Wagner, mentre Rossini andò in scena soltanto con "Il barbiere di Siviglia".



*Il tenore Francesco Tamagno (1850-1905)*

Altre importanti opere andate in scena a Biella furono "Otello", nel 1903 e successivamente nel 1910, di cui fu coprotagonista anche Luigi De Colli, un tenore locale. Aveva pure avuto grande successo il "Faust" di Gounod del 1888, tanto che venne portato in scena una seconda volta nel 1899.

Tra le opere in programma comparvero sempre più frequentemente anche opere veriste, riscuotendo un discreto successo. Alcune delle più importanti rappresentazioni veriste furono: "La Bohème" e "Manon Lescaut" di Puccini (1900), "I Pagliacci" di Leoncavallo (1902), "L'Agar" di Anacleto Locchi (1908). Alcune di esse, a grande richiesta, vennero

rappresentate più di una volta, grazie al grande successo che ebbero alla loro prima esecuzione, come "Cavalleria rusticana" di Mascagni, che andò in scena nel 1897 e nel 1906, e "Tosca" di Puccini, rappresentata nel 1904 e nel 1916.

La sede degli spettacoli musicali cui si è sinora fatto cenno fu il Teatro Sociale dell'attuale Piazza Martiri della Libertà, ma il primitivo teatro cittadino era sorto intorno al 1820 nell'allora Contrada Maestra (poi Via Umberto I e oggi Via Italia), per volere dei fratelli Villani, su progetto dell'architetto, pittore e scenografo di corte Fabrizio Sevesi.

L'obiettivo dei fratelli Villani era quello di procurare ai cittadini biellesi un sano passatempo attraverso il quale potersi elevare al gusto per la musica e per il teatro. In questo modo Biella, che con le sue manifatture aveva già raggiunto un importante ruolo economico nello Stato sabaudo, avrebbe avuto anche un parallelo sviluppo intellettuale.

Il successo del progetto e l'aumento conseguente del pubblico che accorreva agli spettacoli e ai concerti resero necessaria la costruzione di un teatro più ampio e nel 1863 venne progettata la realizzazione dell'edificio nella sua attuale posizione.

L'ambizioso progetto prevedeva, a fianco della grande sala per spettacoli, la presenza di spazi per l'accoglienza, guardaroba, salottini, sale da gioco, da concerto e da ristoro. Sorse così un complesso di notevoli dimensioni, che non era ancora completamente terminato all'atto dell'inaugurazione, avvenuta il 25 agosto 1865 con la messa in scena di "Un ballo in maschera" di Giuseppe Verdi.

I lavori furono portati a termine intorno al 1870, ma nella notte del 16 agosto 1892 un furioso incendio danneggiò seriamente la struttura, distruggendo soprattutto la platea ed il palcoscenico. L'unica parte che non subì danni fu la facciata.

L'interno venne immediatamente ricostruito, variando alcune proporzioni per migliorarne l'acustica e la visibilità. Una specie di prova generale dell'inaugurazione del teatro ricostruito avvenne con un ballo, in occasione del Carnevale del 1894, alla quale seguì, l'anno successivo, la riapertura ufficiale con la rappresentazione dell'"Aida" di Giuseppe Verdi.

Il Teatro Sociale come lo vediamo oggi è l'esito di quei lavori di fine Ottocento e di successivi interventi di restauro effettuati nel 1935, nel 1950 e, più recentemente, nel 2002. Durante i lavori del 1950 fu modificata la platea, alla quale venne dato un nuovo profilo, alzandola "a conchiglia" per migliorarne la resa acustica, ma eliminando così la possibilità di utilizzare la sala per i balli, come fino a quel momento era successo.

Parlando di Francesco Tamagno si è accennato agli stabilimenti idroterapici biellesi. In effetti l'idroterapia ebbe un'importanza fondamentale per il Biellese di quell'epoca, sia dal punto di vista turistico ed economico che da quello culturale.

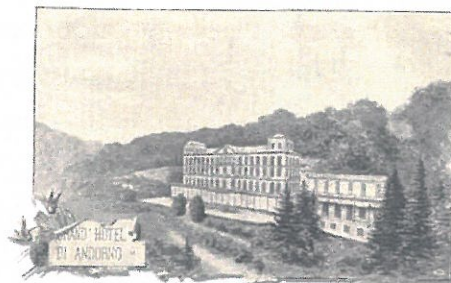
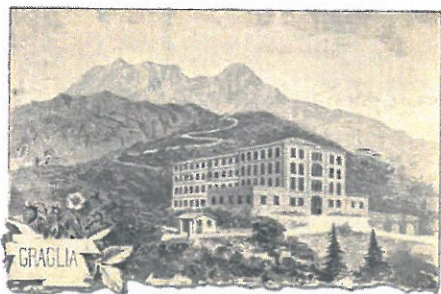
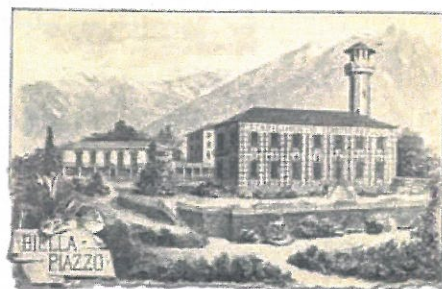
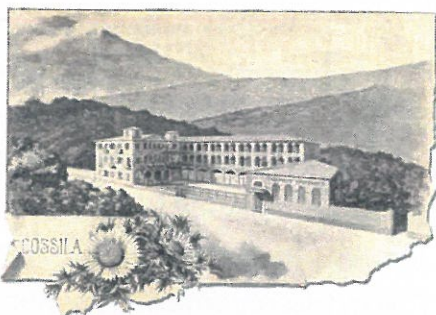
La "moda" ottocentesca di "passare le acque" in località termali e sottoporsi a terapie a base di docce gelate o calde, inalazioni, spugnature, saune ecc. fu iniziata in Germania dal dottor Vincent Priessnitz che cominciò a curare in questo modo prima i suoi animali, poi se stesso, i suoi famigliari ed infine i pazienti. Nel suo stabilimento idroterapico dal 1829 al 1835 vennero curate più di 12.000 persone affette da malattie fisiche e psicosomatiche. Dal dottor Priessnitz venne a curarsi per una malattia intestinale anche un medico biellese, il dott. Guelpa, che, entusiasta dei risultati, al ritorno dalla Germania aprì nel 1850 il primo stabilimento idroterapico biellese ad Oropa Bagni.



Oropa Bagni

Guelpa scoprì che non solo l'acqua gelata poteva essere impegnata nelle cure dei pazienti, ma anche quella tiepida e calda e che le "strofinature" più rudi potevano essere sostituite da massaggi più delicati. Così nel Biellese si sviluppò una vera e propria scuola idroterapica, diversa da quella tedesca, volta a studiare i diversi metodi terapeutici.

Il successo di Oropa Bagni produsse una proliferazione di stabilimenti: in breve tempo aprirono Cossila Bagni, Andorno Bagni, Biella Piazza e, per ultima, nel 1882, Graglia Bagni. Si passò dai semplici stabilimenti idroterapici a stabilimenti con l'albergo ed infine all'albergo con annesse cure idroterapiche. Per qualche decennio, l'idroterapia biellese conobbe un vero e proprio boom: a frequentare i centri salutistici e a godere la frescura della montagna, la bellezza del paesaggio e un'alimentazione sana venivano (e tornavano più volte) premi Nobel (Giosuè Carducci), attrici di fama internazionale (Eleonora Duse), scienziati conosciuti in tutto il mondo (Guglielmo Marconi), uomini politici, letterati, artisti. Poi, abbastanza rapidamente, tutto si spense: il primo centro a chiudere fu Biella Piazza, all'inizio del 1900; seguirono, tra gli anni Venti e Trenta, tutti gli altri. Graglia resistette fino a poco prima della seconda guerra mondiale e poi terminò anch'essa la sua storia.



Un elemento "culturale" nuovo che caratterizzò la vita di quei decenni fu la diffusione della pratica sportiva. A parte gli sport della montagna, che avevano già trovato fin dal 1863 la loro veste organizzativa ufficiale con la fondazione del CAI, cui aveva concorso in maniera decisiva Quintino Sella, la *Belle Époque* biellese vide la nascita e l'affermazione su vasta scala di numerose attività sportive. "La Tribuna Biellese" e "L'Eco dell'Industria", con le loro cronache, consentono di seguirne le vicende.

L'amore per la ginnastica spinse sin dal 1899 alcuni appassionati a dar vita alla "Società Ginnastica Biellese" nel cui statuto stava già scritto la finalità che si prefiggeva: diffondere la pratica sportiva e le attività ricreative e culturali. Nel 1902 la giovane società cambiò nome e si intitolò all'eroe biellese Pietro Micca. Nei primi anni del secolo nacquero all'interno della "Pero" le sezioni escursionismo, ginnastica femminile, podismo, bocciolina, calcio e alpina.

Nel 1901 venne fondata la "Società biellese pattinaggio", che contava tra i suoi iscritti soprattutto i giovani spericolati che amavano le acrobazie sul ghiaccio.

Gli inizi del Novecento furono anche il periodo in cui si diffuse lo sport che più di tutti esprimeva i tempi nuovi, l'automobilismo. In tutto il Biellese il numero delle autovetture andava aumentando rapidamente e di conseguenza sempre più giovani benestanti acquistavano perizia di guida, oltre che una buona dose di incoscienza, tanto da sfidarsi in pericolose competizioni sulle pessime strade biellesi. A servizio dei nuovi "eroi" della motorizzazione in Via del Duomo aprì il garage-officina meccanica Delpiano. Da lì a poco, in Via XX settembre, presso il garage Amosso e Buffa venne fondato il primo "Automobile Club Biellese".

Le strade polverose dove le automobili sfrecciavano fianco a fianco con carri, calessi, diligenze, pedoni erano sempre più frequentate anche dalle biciclette. La gloriosa tradizione ciclistica biellese nacque proprio ad inizio secolo, con il sorgere delle prime società ciclistiche, i cui atleti partecipavano a competizioni che si svolgevano in tutte le regioni settentrionali dell'Italia.

E il calcio? Ad inizio del Novecento, in ambito sportivo biellese, era ancora totalmente assente. Il 19 gennaio 1902, infatti, venne fondata "L'Unione Sportiva Biellese", grande società polisportiva nata dalla fusione tra le sezioni locali della "Fortiores" (società ciclistica) e dell'"Audax Italiano" (società podistica), ma in essa non c'è traccia di una sezione calcio. Nel 1906, finalmente, un'altra società, la "Società Ciclistica Veloces", cambiò denominazione e divenne lo "Sport Club Veloces", dando vita alla prima squadra di calcio iscritta alla Federazione che, nel febbraio 1907, inaugurò ufficialmente il campo "Sant'Eusebio". All'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale e con la chiamata alle armi di molti giocatori, la squadra fu sciolta e il club poté riprendere l'attività solo nel 1919.

# Il piano regolatore di Cesare Beruto

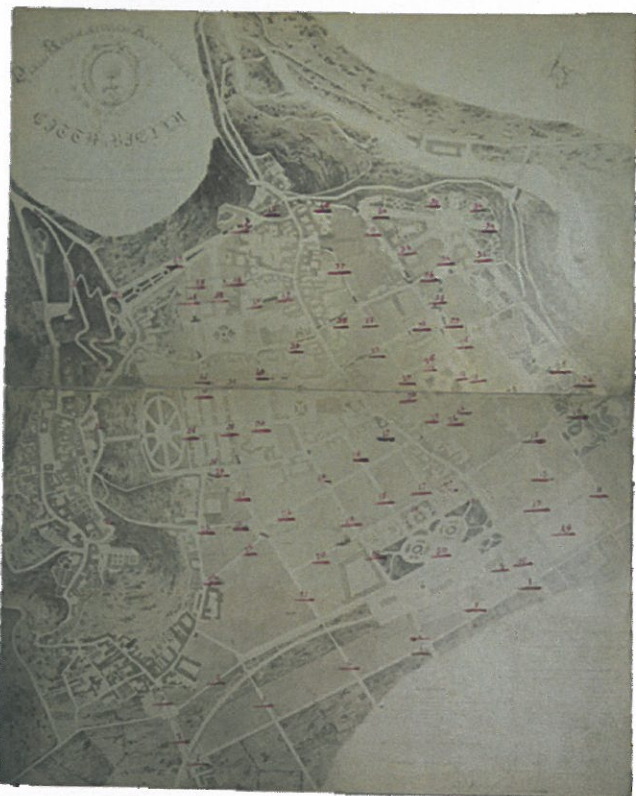
Cesare Beruto nacque a Milano il 2 gennaio 1835 e morì, sempre a Milano, il 22 gennaio 1915. Studiò presso l'Università di Pavia e il 24 aprile 1857 si laureò "Dottore negli studi d'ingegnere civile e architetto". Nel 1874 fu incaricato dal Comune di Biella di elaborare un nuovo piano regolatore della città che poi venne approvato con Regio Decreto il 29 aprile 1877. Promosso ingegnere di reparto nel 1877, nel 1884 venne incaricato di predisporre il primo piano regolatore della città di Milano. Prima Biella e solo dopo Milano, dunque.

Il piano elaborato da Beruto per la nostra città (il cui nome ufficiale è "Piano regolatore e di ampliamento della città di Biella") si pone come obiettivo la riorganizzazione del sistema viario della città, al cui fine è necessario soddisfare tre punti di fondamentale importanza: l'utilità, l'economia e il bello.

Per quanto riguarda il primo era necessario rendere più funzionali i collegamenti viari fra le varie zone che componevano la città.

Parlando dell'economia Cesare Beruto cerca di non proporre modifiche che si sarebbero rivelate troppo dispendiose per il Comune di Biella.

Il terzo punto, secondo l'ingegnere era di facile realizzazione per la posizione geografica sopraelevata e privilegiata della città.



Piano Regolatore Beruto

Questo piano regolatore, a stesura ultimata e prima dell'approvazione ufficiale del Consiglio comunale, venne fatto esaminare ed approvare ad una ristretta *élite* di cittadini, selezionati tra i più socialmente e culturalmente meritevoli all'interno della città.

La prima parte del piano è dedicata alla descrizione delle tre zone in cui era suddivisa all'epoca la città di Biella: il Piazza, Biella centro e il Vernato.

Il Piazza è la zona più antica e si trova sopraelevata rispetto al resto della città e i suoi confini naturali sono già definiti e non ampliabili.

Biella centro è la parte centrale della città e già nel 1874 ne era diventata il fulcro. Si trova in piano ed attraversata dalla Via Maestra e i confini sono naturalmente delimitati dalle colline circostanti.

Il Vernato invece è la zona che ha il ruolo di

collegamento tra Biella Piano e il Piazza ed era uno dei quartieri più frequentati della città, non solo perché popoloso, ma specialmente perché attraversato dalla strada provinciale che portava ad Ivrea e alla Valle d'Aosta. Proprio in quegli anni il borgo del Vernato era al centro di un'accesa *querelle* sulle sorti dell'antichissima porta. A sollecitarne la demolizione era stata nel 1873 una petizione degli abitanti del quartiere che lamentava come il cosiddetto Portone del Vernato, col sovrastante torrione, rappresentasse, oltre che una bruttura estetica, una "solenne anomalia", dal momento che da molto tempo esso aveva cessato di adempiere alla funzione difensiva della città. Secondo il piano Beruto la demolizione non si sarebbe dovuta effettuare perché troppo costosa. Sarà effettuata poi successivamente.

Il piano Beruto passa quindi a prendere in considerazione il riposizionamento dei mercati, dei giardini, della piazza d'armi e della stazione.

Rispettivamente i primi vengono sistemati all'interno del centro vitale della città, nella zona dell'attuale Piazza Martiri della Libertà, mentre dei secondi viene proposto il collocamento lungo la via e il costone che costeggiano il torrente Cervo.

La piazza d'armi, allontanata dalla vecchia stazione, viene riposizionata verso il confine est della città, in modo da poterla rendere un luogo di ritrovo pubblico in futuro. Nella realtà essa venne sacrificata nel progetto di costruzione dei giardini Zumaglini del 1876. Lo spostamento proposto dal piano in sostanza non venne attuato, ma lo spazio previsto viene solamente abbellito con alberi per essere utilizzato in futuro come luogo di ritrovo. La stazione viene lasciata nella posizione originale ovvero in quella occupata dall'attuale Esselunga, ed in aggiunta si prevede la costruzione di un porticato antistante l'entrata e l'approntamento di una zona da adibire allo scarico delle merci.

L'asse della piazza antistante alla stazione ferroviaria viene spostato nel centro del nuovo porticato. La piazza antistante la stazione, il cui asse viene spostato nel centro del nuovo porticato, rimane circondata poi da quattro ampie strade per il passaggio di pedoni e veicoli. Questa disposizione, si prevedeva, avrebbe permesso la costruzione di nuovi edifici nei dintorni, i quali avrebbero dovuto rispettare i canoni stilistici delle preesistenti costruzioni ed avere un'altezza tale da non ostruire la vista del Piazza e del Santuario d'Oropa.

L'ingegner Beruto suddivide successivamente il piano in nove articoli, andando a toccare in maniera più specifica le varie modifiche da effettuarsi nella città.

#### ARTICOLO N°1.

Viene prevista la costruzione di strade per suddividere in nuovi quartieri edificabili l'immenso spazio ad orti che si frapponeva fra la città e la ferrovia. Tali strade permettono la definizione di aree industriali, zone abitate e a giardino ed inoltre consentono il collegamento della piazza d'armi, dello scalo ferroviario e del confine sud-est con il resto della città.

#### ARTICOLO N°2.

Qui viene trattata la sistemazione della piazza antistante la stazione ferroviaria e della zona adibita allo scalo delle merci. Viene proposto il posizionamento della nuova piazza d'armi di dimensioni almeno pari alla preesistente nella zona precedentemente indicata. Inoltre viene previsto l'ampliamento della stazione e delle linee ferroviarie per attrezzarle ad un traffico di più vasta portata.

#### ARTICOLO N°3.

Viene proposto il tracciamento di una strada che collega la piazza dello scalo a quella del Duomo. Questa via porta d'un tratto al centro della città, la zona di maggior interesse artistico per la sua ampia piazza e per la presenza della Cattedrale e del palazzo del Seminario.

#### ARTICOLO N°4.

Viene tracciata Via del Fossale che corrisponde all'attuale Via Cesare Battisti.

#### ARTICOLO N°5.

Viene abbassata la pendenza della Salita dei Cappuccini e se ne prevede la successiva alberatura.

#### ARTICOLO N°6.

Viene tracciata l'attuale Via della Repubblica. Quest'ultima rasenta due piazze: quella antistante il vecchio ingresso dell'ospedale, dove vi è oggi l'obitorio, e quella bordata da Via della Repubblica e Via Vercelli. Inoltre viene precisato che tale via prevede in un punto cinque diramazioni.

#### ARTICOLO N°7.

Viene tracciata l'attuale Via Carducci che prosegue nell'attuale Via Galileo Galilei. Tale strada doveva collegare Porta Torino a Porta Riva senza passare attraverso il centro vitale della città.

#### ARTICOLO N°8.

Viene indicata la costruzione di vie traverse per collegare le strade nuove proposte dal piano a quelle preesistenti. Nell'articolo vengono trattate sei traverse che sono: l'attuale Via XX Settembre a tagliare il tronco sud della via maestra; l'attuale Via Amendola; l'attuale Via Cavour; la continuazione di vicolo Galeazzo per creare un collegamento con l'attuale Piazza San Giovanni Bosco; l'asse Via Cernaia/Via Carso/Via Bertodano che doveva collegare la stazione ferroviaria con l'ospedale; l'attuale Via Marconi.

#### ARTICOLO N°9.

Qui vengono proposte modifiche delle piazze e delle vie preesistenti. Lungo la Via Maestra, l'attuale Via Italia, si ha l'arretramento del porticato di Via Belletti Bona e l'apertura dell'attuale Via Orfanotrofo. Inoltre vengono allineate le case che si affacciano su Via Duomo e sul tronco sud della Via Maestra. Infine viene ridotta l'ampiezza di Piazza San Giovanni Bosco e viene aperta Via Battistero, che aveva il ruolo di collegare Piazza del Duomo con la Via Maestra. Per quanto riguarda il Piazzo viene proposto l'arretramento dei porticati di Palazzo Cisterna e il mantenimento della Porta del Vernato poiché si sarebbe rivelata una demolizione troppo dispendiosa.

Infine la Piazza del teatro, l'attuale Piazza Martiri della Libertà, viene abbellita con piante ed aiuole. Inoltre viene restaurata la facciata est del palazzo del collegio e viene alzato di un piano il medesimo palazzo.

Buona parte delle strade previste nel piano furono aperte: alcune vie già esistenti furono ampliate (come nel caso delle odierne Via Rosselli e Via Marconi), altre furono tracciate ex novo, per anni mantenendo come nome il solo numero con cui erano indicate nel Piano dell'ingegnere Beruto o venendo da subito intitolate a uomini illustri della storia risorgimentale tanto biellese che nazionale.

Dopo la trattazione delle varie modifiche nel piano vengono affrontati anche altri argomenti quali l'igiene e le dimensioni che le nuove strade avrebbero dovuto avere a seconda della tipologia.

Per quanto riguarda l'igiene viene redatto un piano per la condotta delle acque potabili ed un regolamento edilizio per interno ed esterno delle abitazioni. Viene poi proposta la costruzione di un bagno pubblico negli attuali giardini Zumaglini. In questi ultimi viene inoltre progettata la costruzione, al centro di essi, di un teatro per mostre e spettacoli diurni.

Per quanto riguarda invece le dimensioni delle strade, quelle minori devono avere un'ampiezza di 6 metri, quelle medie o a mezza costa di 7 metri, le traverse maggiori di 9 metri, quelle commerciali di 11 metri, le vie maestre dei vari quartieri di 13 metri e i viali con decorazioni e aree pedonali di 19 metri. La pendenza di tutte le strade deve essere quella di un falso piano eccetto le coste del Piazza che devono avere una pendenza del 6,50 % e quella al ponte sul torrente Cervo che deve avere una pendenza del 4,50%.

Il programma del piano Beruto dovette inoltre confrontarsi con le crescenti esigenze dell'industria locale in fatto di comunicazioni e viabilità, oltre che con l'imprescindibile occorrenza di migliorare le condizioni dell'igiene urbana. Dunque è facile immaginare quanto fosse difficile per il Comune attuare un piano di ristrutturazione urbanistica così ampio ed ambizioso, visto che si dovevano mettere in conto reclami, proteste, opposizioni, problemi di finanziamento.

### **Il dopo Beruto**

Come prevedibile, non tutti i provvedimenti urbanistici ebbero perciò effettivo riscontro nella realtà.

In data 19 luglio 1894 la Giunta Municipale di Biella pone all'attenzione della Superiore Autorità un nuovo Piano Regolatore per l'ampliamento urbano a Sud delle linee ferroviarie, proponendo inoltre aggiunte e varianti al Piano Regolatore del 1877 per la cui realizzazione si richiede fin da ora, a otto anni dalla scadenza del periodo di attuazione previsto, una proroga dei termini.

Il piano di ampliamento viene approvato con Regio Decreto del 13 ottobre 1894, ma la proroga ai tempi di realizzazione del vecchio piano non è concessa.

Nel breve periodo che mancava alla scadenza dei termini non sarebbe stato possibile realizzare le varianti del Piano Regolatore del 1877 avanzate con il decreto del luglio 1894.

Tali varianti erano:

- 1°- Il prolungamento della Via dei Morti sino alla Via Villani;
- 2°- Il prolungamento della Via Pietro Micca per i tratti a Nord della Via Arnulfo e tra la Via della Funicolare e Piazza Cavour;
- 3°- Il prolungamento della Via n° 28 ad ovest della Via n° 27 alla Via Umberto;

- 4°- Il prolungamento della Via n° 27 a Nord della Via n° 26 sino alla Via dell'Ospedale;
- 5°- Il piazzale di fronte alle scuole di Via Orfanotrofio;
- 6°- Tutte le altre vie che si trovano ad Est della Via Vittorio Emanuele.

A tali proposte di modifica si dovevano poi aggiungere le vie già previste nel Piano stesso e non ancora realizzate:

- 1°- Il tratto di Via n° 12 avente sede nei giardini propri della Mensa Vescovile;
- 2°- Metri 60 della Via n° 2;
- 3°- Il prolungamento n° 3 della Via XX Settembre compreso tra le Vie Umberto e Vittorio Emanuele.

La realizzazione del nuovo Piano Regolatore dovette affrontare, come del resto quello del 1877, il difficile problema dell'esproprio dei terreni ai privati. Nonostante le opposizioni il nuovo piano regolatore viene deliberato da Consiglio Comunale il 14 aprile 1902, fissando per l'esecuzione del medesimo i termini del Consiglio i quali erano di cinque anni per le Vie n° 2, 3 e 6; di dieci anni per il tratto b della Via n° 5 e per la Via n° 1 e di quindici anni per il tratto della Via n° 5 e per le vie n° 4, 7, 9, 10, 11 e 12 e per la piazza n° 8.

Apparve subito chiaro a molti osservatori e amministratori che tale piano regolatore non risolveva tuttavia i problemi di viabilità e di collocazione delle industrie all'interno della città.

Rimase formalmente in vigore sino alla Grande Guerra, ma in realtà stralci dello stesso piano o sue modifiche (come quelle del 1913 e del 1917) continuarono a essere adottati dal Comune ben oltre quegli anni per l'apertura delle nuove strade comprese tra Via Torino e il ciglione del Cervo e, tra il 1937 e il 1938, per l'allargamento di Viale Cesare Battisti nel tratto finale verso Piazza Battiani.

## **I trasporti**

Congiuntamente alla grande attenzione posta alla predisposizione di un Piano Regolatore e di ampliamento della città, l'amministrazione comunale prese più volte in considerazione il tema dello sviluppo dei collegamenti ferroviari. A lungo se ne parlò e intorno agli anni 1879-1880 un nuovo progetto, opera dell'ing. Vincenzo Soldati, fu presentato per la costruzione di una ferrovia economica Mongrando-Occhieppo-Biella-Gattinara.

Poco dopo, il 25 aprile 1881, un comitato di persone presieduto dal cav. Giuseppe Salvetti sollecitò la costruzione di una tramvia Biella-Cavaglià-Livorno-Crescentino. Venne stabilito il percorso che la tramvia avrebbe dovuto percorrere e si richiese di far pervenire ai sindaci dei vari paesi un'indicazione riguardo ai costi.

Il 17 ottobre 1884 il progetto per la costruzione di una funicolare che collegasse Biella Piano con il Piazzo venne proposto al comune di Biella dall'ingegner Eugenio Vaccarino. Egli era direttore della Società Anonima Ferrovia Biella Santhià, che gestiva l'omonima linea ferroviaria. Il 22 marzo 1885 si costituì a Biella la Società Anonima "La Funicolare" che, ottenuta la concessione per la costruzione e l'esercizio della stessa, intraprese i lavori. L'opera venne inaugurata il 6 dicembre 1885.

Alla fine del XIX secolo le vie di comunicazione fra il centro laniero e le mete più importanti della regione erano alquanto insoddisfacenti. Le strade erano in terra battuta o al massimo inghiaiate e per lo più costantemente disastrose, per non parlare di quelle che collegavano Biella con le valli orientali, spesso poco più che mulattiere.

Per queste ragioni, che fecero intravedere nel trasporto su rotaia la soluzione più economica alle richieste dei cittadini, nacque la "Società Generale di Ferrovie Economiche" con sede a Bruxelles e a capitale in maggioranza belga.

Nel 1890 si ebbe l'inaugurazione del tram a vapore Vercelli-Biella, il celebre *biciulan*. A Biella il terminale del tram era posto in Via Torino, a fianco dei giardini pubblici. Esso constava di due binari: uno per l'arrivo del tram e l'altro per spostare la locomotiva da un capo all'altro del convoglio. La stazione con riserva d'acqua e carbone era invece situata dove ora sorge l'edificio dell'Unione Industriale in Via Torino.

Furono inizialmente a vapore anche i tre nuovi tratti realizzati dalla Società belga nel 1891, la Biella-Balma che risaliva per un tratto la Valle Cervo staccandosi alle soglie del ponte di Chiavazza dalla preesistente linea per Cossato, il prolungamento di quest'ultima fino a Vallemosso, e la Biella-Mongrando.

Infine il 28 settembre 1898, alcuni industriali biellesi firmarono una petizione per la costruzione di una tramvia a trazione elettrica per unire Biella con il santuario di Oropa. Si voleva dotare la città di un comodo ed economico servizio di locomozione per accedere non solo ad Oropa, meta turistico-religiosa, ma anche alle varie frazioni di Cossila, in cui si trovavano due importanti stabilimenti idroterapici, vari opifici e numerosi laboratori. Finalmente, ad opera della Società Anonima Tramvia Elettrica Biella-Oropa, la tramvia fu costruita e inaugurata nel 1909.

Ecco i nomi attuali di alcune strade nella zona circostante la Palazzina Piacenza e alcune delle strade principali della città con le loro precedenti denominazioni.

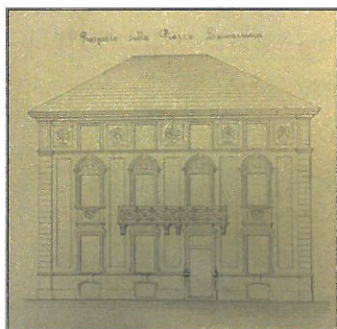
Via Alfonso Lamarmora	Dal 1893 (da Vernato a lanificio Boussu)
Via Pietro Micca	Via Prato della Fiera (fino al 1893) Via Costanzo Ciano da 1940 a 1945 (solo tratto sud, aperto nel 1940)
Viale Cesare Battisti	Via del Fossale
Via Giovanni Amendola	Via 31 Via alla funicolare (dal 1885 al 1931) Via del Littorio (dal 1931 al 1945)
Via Garibaldi	Via 19 (fino al 1882)
Via Repubblica	Via 13 Via Vittorio Emanuele II (dal 1882) Via Carducci (fino a 1946)
Piazza Alessandro Lamarmora	Dal 1893, prima "piazzetta pentagonale"

# Alcuni palazzi di pregio nell'area della Palazzina Piacenza

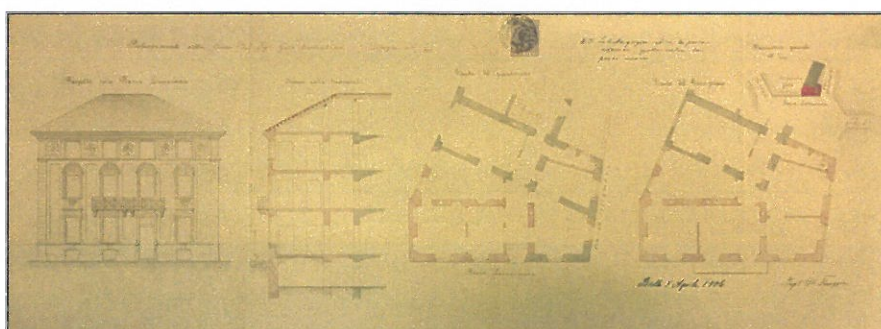
Come si è visto, l'area della città in cui tra 1910 e 1911 viene edificata la Palazzina Piacenza a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento conosce una profonda trasformazione con l'apertura di nuove strade e la costruzione di nuovi edifici. Tra questi alcuni rivestono un particolare rilievo dal punto di vista architettonico. Eccone una sintetica rassegna.

## Palazzina Costantino Gaia

Il 5 aprile 1904 Costantino Gaia chiede il permesso al sindaco della città di Biella di poter ampliare la propria casa, che si affacciava sull'attuale Via De Fango. Il progetto di ampliamento prevedeva che la nuova facciata principale sarebbe stata rivolta verso Piazza Alessandro Lamarmora. La Commissione Edilizia approva il progetto senza alcuna discussione e senza richiedere modifiche poiché il palazzo, si dice, avrebbe costituito un notevole miglioramento della piazza sul piano estetico.



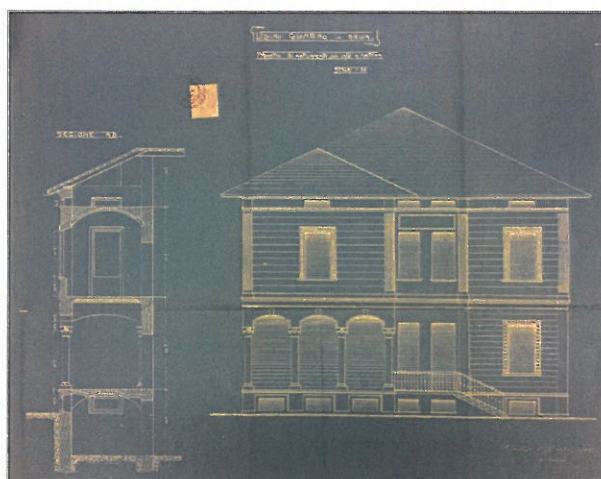
Palazzina Costantino Gaia



Palazzina Costantino Gaia

## Villino Colombino

Il 3 marzo 1905 Annetta Colombino presenta la richiesta al sindaco della città di Biella di ampliare il proprio villino che si trovava all'angolo fra Piazza Alessandro Lamarmora e Via XX settembre. Il fascicolo comprende, oltre alla richiesta, i vari prospetti del progetto.

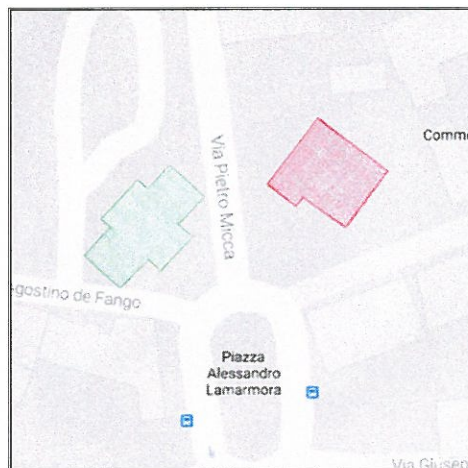


Villino Colombino

### Villa Schneider

È la palazzina situata in Piazza Lamarmora all'incrocio tra via Pietro Micca e via Antonio Gramsci, a pochi metri dal Lanificio Scuola. Venne costruita nel 1898 dalla famiglia Protto ma deve il suo nome a Daniele Schneider che la acquistò nel 1919. Schneider era un industriale laniero alsaziano che divenuto dirigente del lanificio dei Sella a Tollegno si stabilì a Biella a partire dal 1900. Durante i venti mesi della guerra di Liberazione fu occupata da un presidio di SS che la utilizzò come centro operativo e luogo di torture.

La pianta pressoché rettangolare si sviluppa verticalmente su tre piani, di cui uno semisotterraneo, costituendo un corpo architettonico monolitico. Solo un piccolo blocco avanza dalla parte sinistra della facciata, accompagnato da un ingresso porticato con grandi aperture centinate su cui poggia una terrazza scoperta. L'effetto cromatico dei tenui colori dell'intonaco con gli stucchi dei pilastri, delle finestre e del sottotetto crea una sobria decorazione.



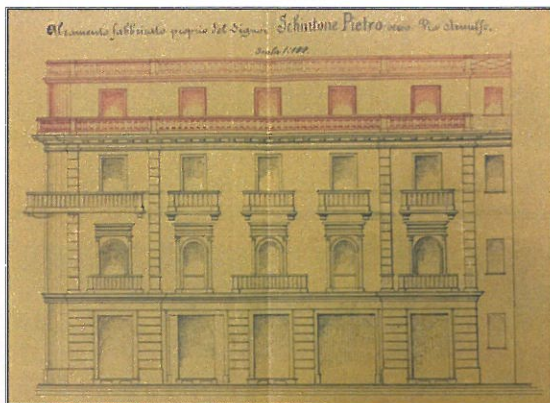
Villa Schneider



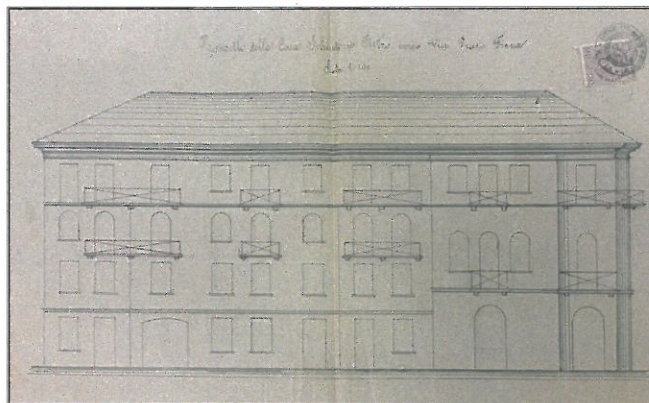
Villa Schneider esterno

### Palazzo di Pietro Schintone

Il 20 febbraio 1900 Pietro Schintone chiede il permesso al sindaco della città di Biella di potere rialzare di un piano la propria palazzina. Viene allegato alla lettera il prospetto della facciata verso Via Arnulfo con il piano aggiunto posto in evidenza. Il fascicolo comprende anche il prospetto del medesimo palazzo verso Via Prato della Fiera.



Palazzo Schintone



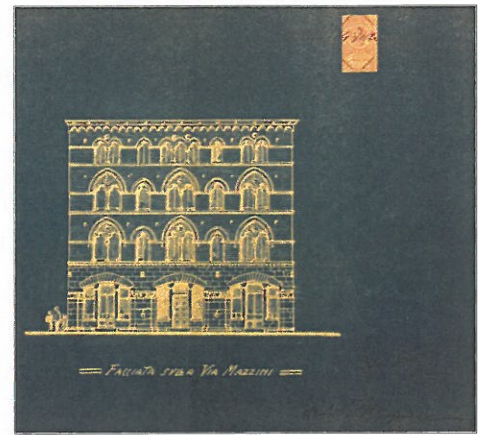
Prospetto su via Prato della Fiera

### Casa Aimone

Casa Aimone, situata in Via Mazzini 4, venne costruita a seguito della demolizione di uno stabile preesistente. La richiesta per la demolizione dello stabile è datata 30 marzo 1925.

La planimetria originale subì delle modifiche dopo che il progetto fu esaminato dai competenti uffici e dalla Commissione Edilizia.

Un'altra modifica al progetto originale verrà fatta durante i lavori di costruzione, elevando la facciata da 14,00 m a 14,70 m.



*Casa Aimone, facciata su Via Mazzini*

### Casa del Popolo

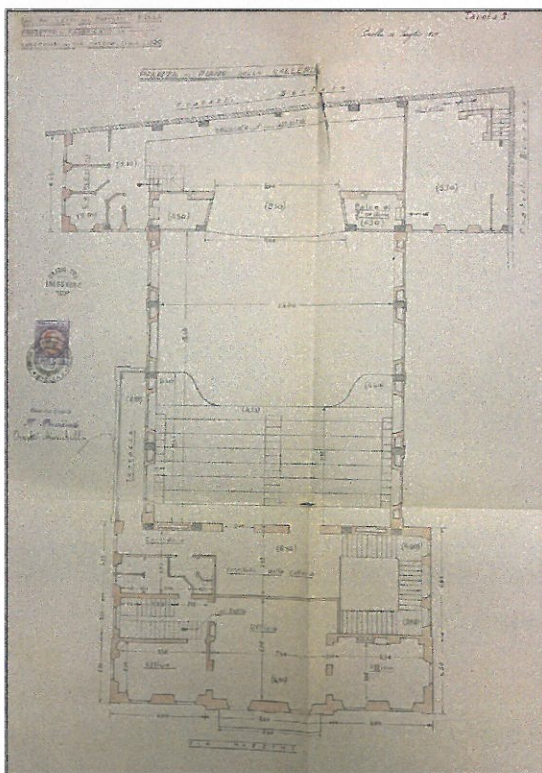
Il fabbricato, costruito nel 1919 all'inizio di Via Mazzini per ospitare tutte le organizzazioni culturali e ricreative di area proletaria, aveva una parte destinata a teatrino e luogo di riunione mentre nella restante parte trovavano posto gli uffici.

L'ossatura del salone e del palcoscenico è in cemento armato, ma il resto del fabbricato ha una struttura ordinaria. La copertura dell'intero edificio è realizzata con tetto piano.

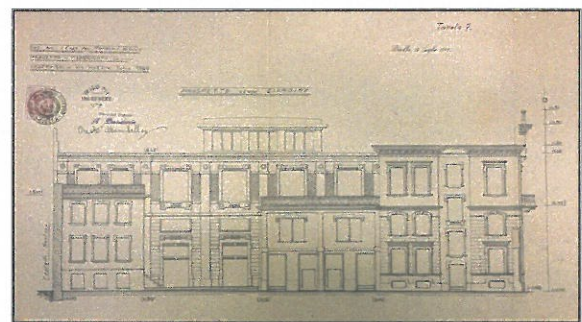
Le decorazioni sulla facciata di Via Mazzini sono in pietra artificiale. Le aperture al piano terra e al primo piano sono simmetriche, mentre le aperture nei muri laterali del teatro e del cupolino servivano per la ventilazione. Dei lucernai orizzontali di 30 cm si aprono sul marciapiede di Via Mazzini per l'illuminazione del locale seminterrato.



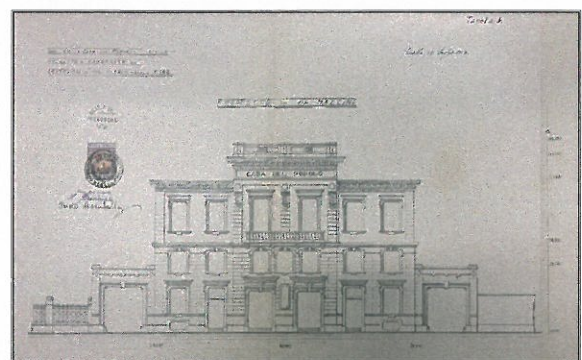
*Villa Reda, facciata su Via Losana*



*Casa del Popolo, facciata su Via Mazzini*



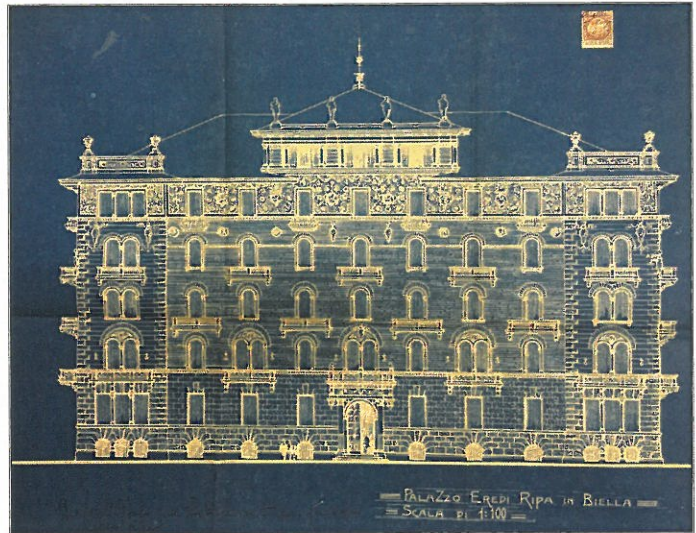
*Casa del Popolo, facciata verso il giardino*



*Casa del Popolo, facciata su Via Mazzini*

## Palazzo Ronco

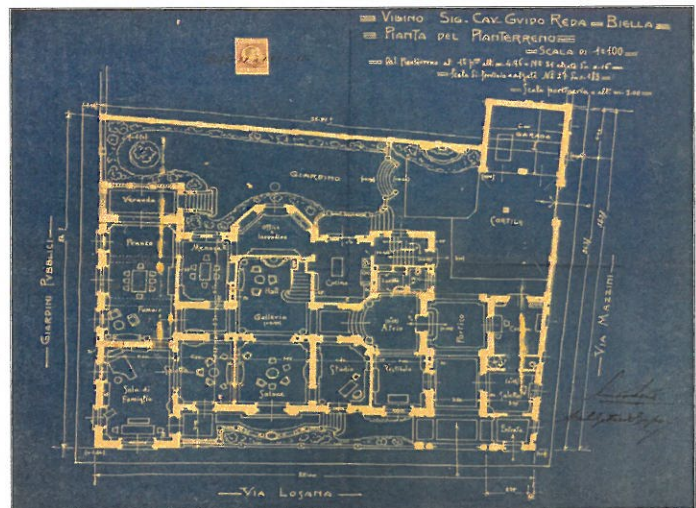
Il 27 marzo 1925 l'avvocato Giuseppe Camillo Ronco, il quale era procuratore generale di Maria Monetti e Aldo Ripa, residenti a Torino, e Pia Ronco Ripa chiedono il permesso al sindaco della città di Biella di potere edificare un palazzo, l'attuale palazzo Ronco, fra Via Mazzini e Viale Giardini Pubblici. L'architetto prescelto per il lavoro è Gottardo Gussoni di Torino. Appena presentato, il progetto subirà pesanti critiche per l'imponenza dell'edificio che avrebbe tolto luce ai dirimpettai. Ciò nonostante, il Commissario straordinario delibera a favore della costruzione il 13 ottobre 1925, anche se l'autorizzazione definitiva sarà rilasciata solo il 15 aprile 1926. In fase esecutiva il progetto originale sarà comunque modificato con l'aggiunta di un giardino sul profilo di Via Mazzini 6.



*Casa Aimone, facciata su Via Mazzini*

## Villa Reda

Il 28 aprile 1928 viene chiesto il permesso al sindaco della città di Biella di poter costruire un villino, con annesso garage e portineria, all'angolo fra Via Losana e Via Mazzini, non distante da Palazzo Ronco. La Commissione Edilizia approva il progetto il 4 maggio 1928.



*Villa Reda, pianta del pianterreno*

# La famiglia Piacenza prima di Felice

Le prime notizie relative alla famiglia Piacenza risalgono al XVI secolo, quando venne attestata a Pollone, proveniente quasi certamente dalla città di Piacenza. Lo documenta nel 1564 *la Recognizione fatta sulla comunità di Pollone*, in cui, tra gli uomini della comunità che si consegnarono al duca di Savoia, comparivano *Julius de Joannis de Placentia* e *Batta Piacenza*.

Nel 1623, per via di un giuramento al duca Vittorio Amedeo I di Savoia, venne effettuato un vero e proprio censimento, dal quale si apprende che, tra i 13 capifamiglia di nome Piacenza, Giovanni Angelo e Bartolomeo sono indicati come commercianti in balle di lana e intestatari di due case di vendita a Pollone.

Convenzionalmente si fa cominciare l'attività manifatturiera della famiglia Piacenza nel 1733 per mano di Giovanni Francesco Piacenza (1727-1796) e del padre Pietro Francesco (1697-1774). Essi si occupavano dell'acquisto della materia prima e della vendita del prodotto finito, ma erano anche proprietari di greggi ovine che allevavano tra la valle di Pollone e la Serra.

I documenti dell'epoca ci informano inoltre che Giovanni Francesco e Pietro Francesco possedevano un appezzamento di terra baraggiva, acquistato durante un'asta bandita dal Consiglio Comunale l'11 novembre del 1750.

La famiglia Piacenza così facendo in pochi anni guadagnò l'importante riconoscimento dall'amministrazione sabauda come una delle più importanti aziende fabbricanti di stoffe nel Biellese, assieme ai Gromo a Biella, agli Ambrosetti e ai Maggia a Sordevolo e ai Boggio a Mosso Santa Maria.

Tra Sette e Ottocento, la conduzione dell'azienda venne affidata a Carlo Antonio (1779-1842), poi a suo figlio Giovanni (1811-1883) ed infine a Felice (1843-1938).

Nonostante il clima sfavorevole che seguì la Restaurazione in Europa, il lanificio sopravvisse grazie all'abilità di Carlo Antonio che, assieme al fratello, riuscì a dare piena continuità all'industria (il nome "Fratelli Piacenza" viene da costoro).

Carlo Antonio decise di chiudere la primitiva casa di vendita a Torino per dar vita a una grossa casa di commercio, sempre a Torino, capace però di portare i prodotti Piacenza in diversi mercati della regione fino alla Savoia e alla Sardegna.

Grazie a questa scelta, e grazie soprattutto all'abilità e all'intelligenza da vero innovatore di Giovanni, i Piacenza furono in grado di entrare in contatto con i concorrenti francesi e trarre preziose indicazioni dal confronto. Carlo Antonio e poi Giovanni lavorarono anche in funzione dell'acquisizione delle materie prime in diversi mercati, specialmente a Londra e in Ungheria: in questo periodo di affermazione regionale del lanificio, che a metà secolo contava clienti in 42 piazze, occorreva infatti garantire ingenti quantitativi di lane per alimentare la produzione.

Con la direzione di Giovanni le piazze commerciali divennero più di cento e il lanificio ot-

tenne la medaglia d'argento nell'Esposizione di Torino del 1844 e a Genova nel 1846. Nel 1854 vinsero la medaglia d'oro a Torino, e Giovanni venne chiamato dallo stesso Cavour "imprenditore illuminato".

Si può affermare che Carlo Antonio fu l'ultimo rappresentante, per la famiglia Piacenza, di un metodo produttivo basato sulla lavorazione artigianale. Fu Giovanni infatti che introdusse massicciamente le macchine nello stabilimento di Pollone, fu lui che fece diversi viaggi a Londra, Parigi ed anche a Verviers, entrando in contatto con i grandi produttori europei e partecipando ad aste internazionali.

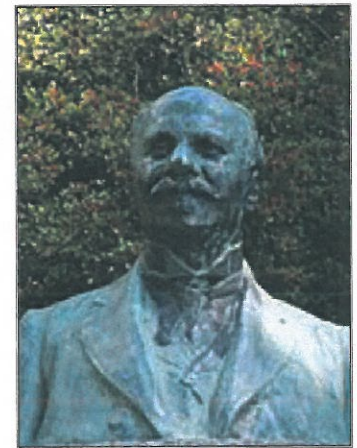
Nel 1842 Piacenza acquistò lo stabilimento dei Vercellone che diventò sede centrale della loro industria a Pollone.

Sempre in questo periodo, si fecero particolarmente intensi i rapporti anche con la famiglia Sella, ormai da lungo tempo affermata nel campo della produzione dei tessuti.

### **Felice Piacenza**

Felice Piacenza (1843-1938) ha raccolto il testimone della direzione aziendale e mantenuto alto l'onore del proprio cognome, attraverso una vita fatta di grande interesse non solo per la realtà circostante, ma anche per il panorama europeo.

Felice svolse i primi anni di studio presso il collegio di Moncalieri. Durante quel periodo il fitto scambio epistolare che mantenne con il fratello Carlo denota il fortissimo legame affettivo che tra loro esisteva ed esisterà per tutta la vita. Nel 1858, terminati gli anni di collegio, Felice decise di completare gli studi in Belgio, a Namur, dove approfondì la conoscenza della chimica e delle innovazioni tecniche della moderna industria, rimanendone estremamente colpito.



*Felice Piacenza*

Come scrisse poi in seguito alla famiglia il 3 ottobre del 1867, Felice si era reso conto di quanto fosse arretrato il sistema produttivo italiano: un'arretratezza che Felice valutò addirittura di 12-15 anni rispetto all'evoluto ambiente industriale belga.

Politicamente parlando, l'attaccamento alla figura di Cavour di tutta la famiglia Piacenza era totale e ben noto, del resto compensato dall'alta considerazione che in più occasioni il conte aveva manifestato pubblicamente per l'azienda diretta da Giovanni Piacenza. A dimostrazione di ciò, dopo la luttuosa giornata del 6 giugno 1861, da Torino Felice scrisse a Carlo: *"Avrete udito da Franceschino quale fu la terribile impressione che produsse in Torino la morte di Cavour e giornali istessi anziché esagerarla non esprimono abbastanza il dolore che tutti proviamo e che è scolpito indistintamente su tutti i volti"*.

Una volta ritornato dai suoi viaggi, Felice stette per alcuni anni a Pollone, impiegato insieme al padre e al fratello nella direzione dello stabilimento.

Felice tuttavia sapeva di dover approfondire la conoscenza di altre realtà produttive per continuare a mantenere la ditta Piacenza a livello dei competitori europei, e fu così che decise di ripartire alla volta del Belgio, questa volta diretto a Verviers.

Entrato nello stabilimento L. & J. Garot ebbe un impatto quasi traumatico con gli avanzati sistemi di produzione lì utilizzati. Felice scrisse alla famiglia di quanto fosse arretrata l'Italia in tal senso. Ribadirà in una lettera del 26 ottobre: *"[...] siamo non solo inferiori all'estero, ma, noi, che pretendiamo voler essere tra i primi fabbricanti del Paese, [...] noi, dico, siamo*

*inferiori ai nostri stessi colleghi del Paese, Galoppo, Vercellone etc., senza contare i Sella al confronto dei quali siamo pigmei. Occorre un cambiamento radicale...".*

In una lettera al fratello: *"Continuo sempre a trovarmi ognor più soddisfatto del mio soggiorno qui, e se non ne partirò perfetto fabbricante, avrò almeno acquistato molti principi giusti di fabbricazione".*



Ancora, il 30 novembre riportava: *"[Voglio] Dedicarmi più specialmente alla parte più essenziale dello studio e combinazione dei campionari e della direzione della fabbrica".*

Felice cominciò a guardare lontano e decise che i metodi che sino a quel momento avevano consentito all'azienda di famiglia di mantenere un posto dignitoso nel mercato nazionale e internazionale non potevano più bastare: occorreva potenziare le capacità produttive, innovando e sfruttando al meglio le tariffe protezioniste (10% di dazi doganali sulle merci del settore industriale) e il corso forzoso.

Per concentrare ancor più l'attenzione sulla produzione nello stabilimento di Pollone, pensò addirittura di chiudere la casa di vendita di Torino.

Ma quali furono le grandi innovazioni che Felice aveva ammirato all'estero e che si portò a casa sotto forma di un taccuino fitto di appunti e di disegni fatti a mano concernenti macchinari, materiali e nuovi tessuti?

Nello stabilimento di Pollone Felice studiò nuove soluzioni organizzative e logistiche. Definì innanzitutto una nuova gerarchia dei ruoli. Scrive Andrea Pivotto in *Una famiglia tra il Risorgimento e l'Europa*: *"Al livello più alto della gestione vi era il proprietario circondato ora da un comitato direttivo, che sovrintendeva su ogni funzione della fabbrica. A un livello inferiore, ma con ampio potere deliberativo, vi erano il direttore amministrativo, il direttore delle vendite e il capo disegnatore. In particolare il primo gestiva gli acquisti della lana, dei filati e degli accessori. Ad un livello ancora inferiore vi erano i capi dei vari reparti che sorvegliavano sul lavoro degli operai, i capi reparto facevano riferimento direttamente al proprietario e al comitato direttivo".*

Introdusse anche un registro in cui veniva quotidianamente aggiornato lo stato di avanzamento delle singole pezze, divise ora non solo per genere, ma anche per colore.

Il lanificio ne ebbe un immediato vantaggio, tanto da assicurarsi benefici duraturi fino alla Prima Guerra Mondiale.

Felice innovò l'organizzazione della produzione anche sotto il punto di vista salariale, infatti nel 1884, per responsabilizzare il personale lavorativo, "associò i capi operai agli utili dell'azienda, dividendo il loro stipendio in una quota fissa e in una proporzionale, quest'ultima basata sulla quantità di pezze vendute in un anno".

Dimostrazione lampante della solidità conquistata dall'azienda fu l'esito di quello che per molte aziende sarebbe stato un funerale: l'11 novembre del 1888 nel lanificio scoppiò un furioso incendio che danneggiò gravemente lo stabilimento ma che, come detto, non riuscì a mettere davvero in difficoltà la produzione.

La domanda dei prodotti Piacenza (intanto Felice aveva ulteriormente arricchito il catalogo, avviando anche la produzione di stoffe per vestiti da donna) continuò a crescere, e parallelamente a ciò aumentò il numero degli impiegati. Come altri imprenditori biellesi

alle prese con lo stesso problema, Felice fece anche costruire delle abitazioni dove alloggiare la manodopera che veniva da luoghi lontani per lavorare nella sua azienda. Nel 1911 aprì anche un nuovo stabilimento a Torino, confermando con ciò il livello ormai internazionale dell'azienda.

Felice non si occupò solamente della propria industria, ma fu attivamente impegnato nell'organizzare una rete tra le diverse manifatture biellesi.

C'è da ricordare, prima di accennare al ruolo di Felice, che gli imprenditori biellesi avevano già svolto nei decenni precedenti un ruolo importante in ambito nazionale. Il 9 novembre 1876 il comitato costitutivo dell'Associazione Laniera inviò a tutte le industrie italiane impegnate nel tessile una circolare in cui si informava che in una riunione svoltasi due mesi prima a Biella si era deciso di proporre la fondazione di una libera associazione rappresentativa dell'industria della lana in Italia. Il 14 gennaio dell'anno successivo l'associazione venne ufficializzata nel Municipio di Biella; era presieduta dal prestigioso imprenditore e senatore vicentino Alessandro Rossi e aveva come referente biellese Luigi Bozzalla. Nel gennaio del 1887 venne pubblicato il primo numero del "Bollettino dell'industria laniera italiana".

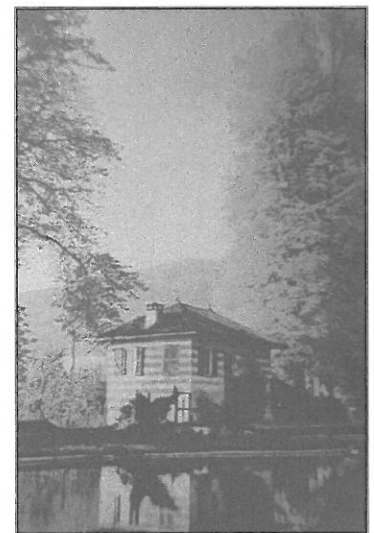
Le continue e forti pressioni dell'associazione portarono i governi della Sinistra a varare nell'arco di un decennio una nuova politica economica con l'introduzione di tariffe doganali via via più estese. Il protezionismo fu voluto espressamente dalla Laniera che, grazie soprattutto al ruolo politico del suo presidente, riuscì a far valere le preoccupazioni operaie e imprenditoriali sulle difficoltà generate in Italia dal perdurare della crisi finanziaria e industriale iniziata nei primi anni Settanta e dilagata in tutto il mondo occidentale negli anni successivi. Felice, come si è detto, ebbe un ruolo fondamentale nella fondazione della "Lega Industriale Biellese" (l'antesignana dell'attuale "Unione Industriale Biellese"), avvenuta il 4 luglio del 1901 e di cui fu primo presidente.

Durante la sua presidenza, Felice invitò l'associazione a prendere in considerazione l'idea di approntare un piano organico di costruzione di case per alloggiare la manodopera proveniente da fuori Biellese, insistendo spesso su quelli che, a suo parere, doveva essere il compito proprio della Lega: *"È, e deve essere di prevenzione dei pericoli stessi nell'interesse nostro e dei nostri operai, di aiuto progressivo da svolgersi nel miglioramento sociale, come il nostro statuto prescrive"*.

Lo stesso Felice, sempre nel 1904, si candidò alle elezioni politiche nel Collegio di Biella per il partito liberale conservatore, venendo sconfitto dall'esponente socialista Rinaldo Rigola.

Oltre a sottolineare i suoi ruoli di imprenditore, di dirigente delle associazioni industriali e di uomo politico, non si può dimenticare che Felice ebbe una grande passione per la natura,

ereditata dal padre Giovanni. Quest'ultimo aveva già iniziato ad acquistare alcuni terreni sul "Brik Burcina", popolandoli con sequoie, cedri del Libano ed altri alberi esotici. Felice acquistò nuovi appezzamenti, tracciò ampi sentieri, impiantò altri alberi ed essenze floreali (tra le quali i celebri rododendri dell'omonima valle) modellando il paesaggio della collina sino a farlo diventare il bellissimo parco che oggi prende il suo nome e che dal 1934 è di proprietà del Comune di Biella.



Le onorificenze che furono tributate a Felice Piacenza furono molteplici, a partire dal 1902 quando venne nominato Cavaliere del Lavoro, assieme a Guglielmo Marconi. Venne poi nominato membro del Consiglio Superiore dell'Ordine dei Cavalieri del Lavoro.

Il 10 marzo del 1907 Felice ricevette dal re la nomina a Commendatore della Corona d'Italia.

Fu anche membro del Consiglio Superiore della Banca d'Italia, incarico da cui però si dimise nel 1915.

# L'istruzione professionale a Biella tra Otto e Novecento

Nel marzo del 1838, grazie a un gruppo di eminenti personaggi tra cui monsignor Giovanni Pietro Losana, vescovo di Biella, nacque a Biella la "Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura".

Il 3 gennaio dell'anno successivo lo stesso Losana fece sorgere nell'ex convento di san Sebastiano una scuola gratuita, facente parte della società, in cui si impartivano insegnamenti sia scientifici sia umanistici.

Per accedere alla scuola occorreva un'età minima di 14 anni e saper leggere e scrivere. La maggior parte degli studenti proveniva da famiglie borghesi che consideravano la frequenza a questa scuola come un investimento per il futuro che avrebbe portato a grandi guadagni.

Nel 1869, grazie all'interessamento di Quintino Sella, la scuola d'arti e mestieri divenne la prima Scuola Regia Professionale d'Italia dimostrando così ancora una volta la capacità dei biellesi di raccogliere le sfide dei tempi. Sella si era preso a cuore il destino della scuola e aveva organizzato una sottoscrizione tra politici, amministratori e uomini di una certa rilevanza sociale del circondario come Eugenio Bona e Giovanni Schiapparelli per sostenere le ingenti spese di gestione e manutenzione dell'edificio.

Inoltre egli si occupò personalmente dell'assunzione dei docenti, badando non solo alle competenze teoriche ma anche e soprattutto a quelle pratiche.

Proprio per queste modalità di selezione, gli insegnanti che furono ingaggiati erano tra i più rinomati e competenti e provenivano da varie parti d'Italia. Col tempo alcune cattedre vennero assegnate ad ex studenti della scuola mentre la maggior parte degli ex allievi si inserì nelle industrie, acquisendo ruoli importanti.

Il legame tra teoria e pratica era un connubio necessario ma, come dichiarava il Consiglio direttivo: *"Vuolsi non la scuola-officina, ma l'officina nella scuola"*; infatti i giovani non dovevano essere addestrati a svolgere una precisa attività manuale come si richiedeva all'operaio quanto piuttosto essere avvicinati al futuro impiego conoscendo l'intero ciclo di lavorazione, le varie macchine e le loro caratteristiche.

Una significativa svolta organizzativa fu introdotta nell'anno scolastico 1903/1904 quando venne istituita la Scuola Preparatoria con accesso a partire dai 12 anni, la cui frequenza anticipata consentiva poi di non frequentare alcuni dei corsi della Scuola Professionale. Tale innovazione però durò solo 3 anni in quanto, visto l'insuccesso, il corso venne riunificato in un unico Istituto Tecnico.

All'Istituto Quintino Sella erano annessi alcuni laboratori di fisica, meccanica, chimica e a partire dal 1911 si aggiunsero quelli di tessitura, filatura e tintoria della Palazzina Piacenza. Fuori dalla città, altre scuole professionali erano intanto sorte in diverse parti del Biellese, in particolare nelle valli Cervo e di Mosso.

Nel 1862 l'ingegnere Alessandro Mazzucchetti realizzò a Campiglia Cervo la "Scuola Tecnica Professionale di costruzione edili e stradale"; nel 1869 invece nacque la "Scuola Tec-

nica Professionale sociale" con sede a Rosazza, la quale assicurava ai giovani del luogo cognizioni tecniche utili per i diversi mestieri in ambito edilizio e infrastrutturale (minatori, scalpellini, muratori, capimastri, geometri, ecc.).

Inoltre nel 1887 fu fondata a Sagliano Micca da capimastri e muratori locali la "Scuola Tecnica serale operaia" che aveva durata biennale e preparava allievi che avrebbero poi frequentato i corsi delle due scuole sopra menzionate.

Anche nell'altra vallata biellese precocemente industrializzata, la Valle di Mosso, si ebbero nello stesso periodo le prime esperienze di istruzione tecnica. Nel marzo del 1862 l'imprenditore di Mosso Pietro Sella il minore (da non confondere con il pioniere dell'industria laniera biellese che decenni prima aveva introdotto nella sua fabbrica le prime "meccaniche"), lasciava nel testamento una cospicua somma destinata all'istituzione di una "Scuola Tecnica di disegno, calcolo e geometria applicata alle arti e mestieri".

Nata nel 1865 tale scuola tecnica divenne pubblica nel 1925 e assunse il nome di "Scuola Commerciale Pietro Sella".

Infine, parlando di istruzione tecnico-professionale, non si può dimenticare che, al pari di Felice Piacenza, anche Eugenio Bona, altra figura cardine dell'imprenditoria locale, sentì l'esigenza di offrire alla città un proprio contributo nel campo dell'istruzione amministrativa e contabile. Da questa convinzione, appena due anni dopo l'apertura del Lanificio Scuola voluto da Felice Piacenza e a poca distanza da esso, sorgerà nel 1913 l'Istituto per Ragionieri Eugenio Bona.

I rapporti tra queste due grandi personalità biellesi, schierati in politica sul fronte liberale e candidati alle elezioni del primo Novecento contro il socialista Rinaldo Rigola, erano di sincera amicizia, come testimonia la seguente lettera, scritta da Felice Piacenza nel dicembre 1906 per chiedere un giudizio e un consiglio all'amico sull'idea che stava maturando.

*"Caro amico Eugenio Bona,*

*[...]*

*Mi spiace non averti qui vicino per intrattenermi teco di un progetto riguardante la Scuola Professionale e sul quale tu saresti competente più di altri ad esprimere un avviso attendibile.*

*Ti spiegherò in breve per scritto di che si tratterebbe - Già da quando mandavo i miei figli alle Scuole professionali estere ove annesso alla scuola funzionava l'intero macchinario di un Lanificio, sentii che questo vantaggio mancava alla Scuola di Biella.*

*Ora partendo da tale concetto, e desiderando fare qualcosa di utile a prò della industria biellese, vagheggerei di impiantare presso la scuola una piccola scuola di assortimento coi suoi accessori, e di una tessitura di pochi telai con orditoi che lavorassero per conto del pubblico in modo prettamente industriale ed alla quale gli allievi avessero libero accesso coi loro professori, in modo da assistere a vere operazioni industriali. [...]*

*Ora che ti pare di quest'idea? Sarebbe questa istituzione di vantaggio reale agli allievi? L'esperienza che nella tua non lontana gioventù hai fatto in materia di studi industriali, ti suggerirà una risposta pratica, e che mi servirà di norma preziosa nel concretare questo mio concetto, ed io ti sarò gratissimo di quanto sarai per comunicarmi in proposito." [...]*

*Aff. Felice Piacenza*

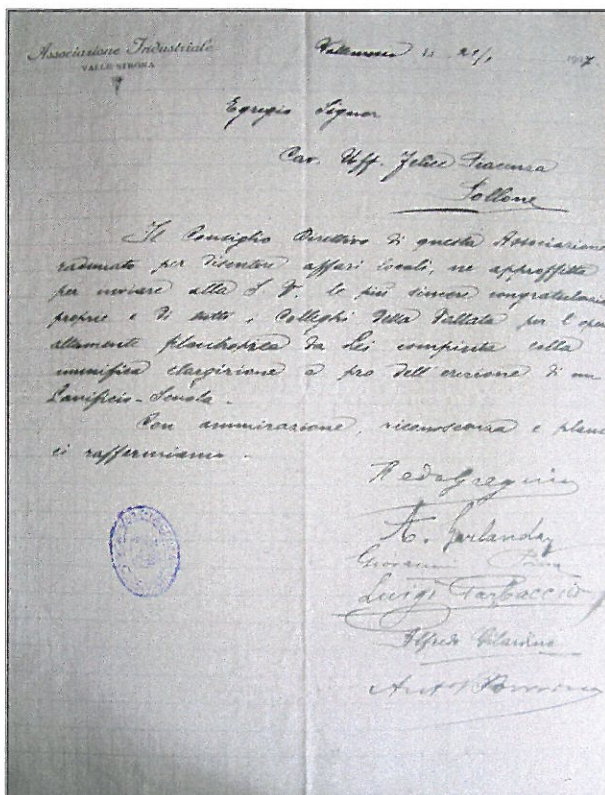
## Il Lanificio Scuola Felice Piacenza

Con l'intento di creare il laboratorio che nel Biellese mancava e facilitare così il delicato passaggio dalla scuola alla fabbrica, nel 1911 venne dunque inaugurato da Felice Piacenza, su progetto di Carlo Nigra, il Lanificio Scuola "Felice Piacenza".

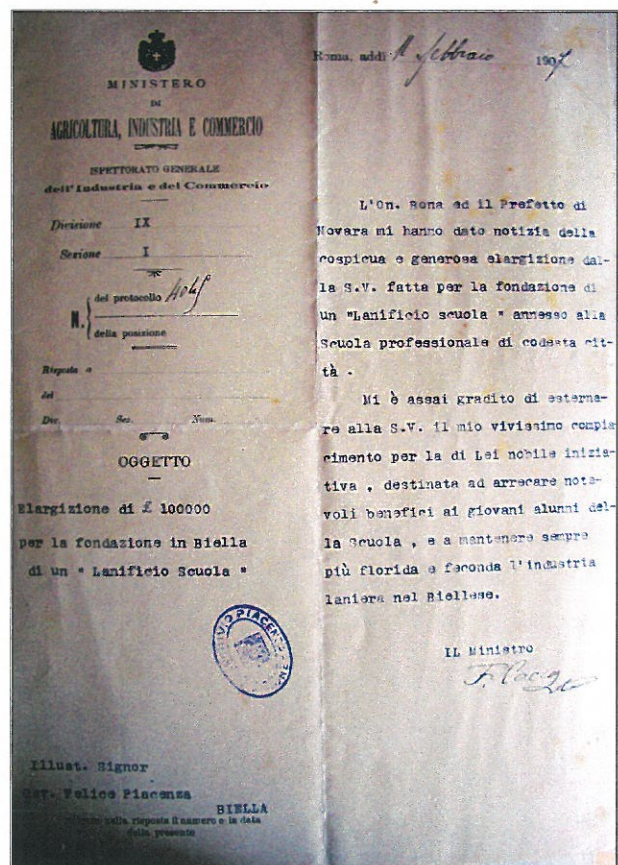
L'edificio era pensato come naturale completamento della Scuola Professionale, situata nell'attiguo chiostro di San Sebastiano.

Si trattava di insegnare "sul campo" ai giovani che dovevano poi entrare nelle fabbriche le tecniche esercitate nell'industria della lana. La città ideale per sviluppare questo progetto sembrava essere proprio Biella, che poteva vantare una forte tradizione nell'ambito della produzione laniera.

Già negli anni precedenti la costruzione, quando Felice Piacenza aveva confidato la propria intenzione ad amici e a persone dell'ambito industriale e stanziato una prima somma di lire 100.000, il progetto aveva suscitato grande ammirazione e approvazione. Le lettere qui sotto riportate testimoniano le congratulazioni e le parole d'incoraggiamento arrivate a Piacenza dall'Associazione Industriale Valle Strona e dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.



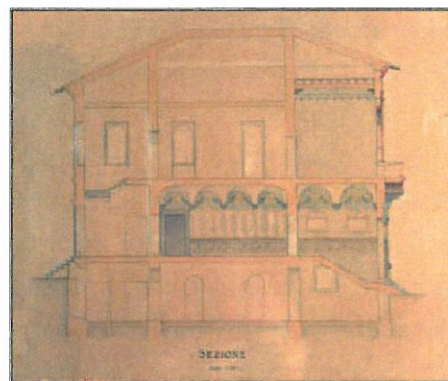
Lettera Associazione Industriale Valle Strona



Lettera Ministro

L'edificio era diviso in tre piani:

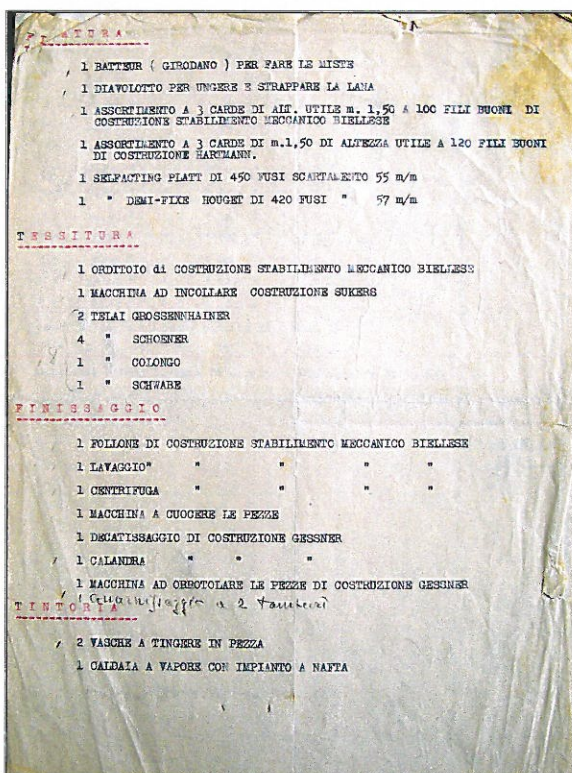
- il seminterrato era destinato a contenere l'officina, la caldaia e gli apparecchi per il riscaldamento;
- al piano terreno vi erano due ampie aule per l'insegnamento della tessitura e della tecnologia tessile, con impianto di lanterna elettrica per le proiezioni grafiche luminose, oltre a due gabinetti di studio per i professori;
- nel grande salone al primo piano avevano sede i laboratori di tessitura.



*Suddivisione interna della palazzina*

Nella parte retrostante, l'edificio era collegato ad un'altra costruzione, il lanificio propriamente detto, destinato esclusivamente all'attività industriale. Esso era largamente dotato delle svariate e complesse macchine, ognuna mossa da un proprio motore, necessarie all'industria dei pannilana, in modo da fornire agli allievi i mezzi per rendersi esperti nelle diverse fasi della lavorazione.

Appena superato l'ingresso si trovavano gli apparecchi per tingere, per preparare le miscele di lane, per la cardatura e per la filatura. In seguito venivano le macchine per preparare l'ordito, per incollarlo e differenti telai adatti a più generi di stoffe. Infine c'erano i meccanismi occorrenti alla follatura e rifinitura delle stoffe.



*Inventario delle macchine*



*Salone con macchinari tessili*

Nel primo anno di insegnamento si studiavano le principali materie umanistiche e scientifiche (lettere e matematica) mentre in quelli successivi c'era la possibilità di scegliere tra 4 diversi percorsi formativi: costruzioni, meccanica, tessitura e disegno ornamentale.

Di sera si teneva un corso serale per lo più frequentato da operai che durante il giorno erano impegnati al lavoro.

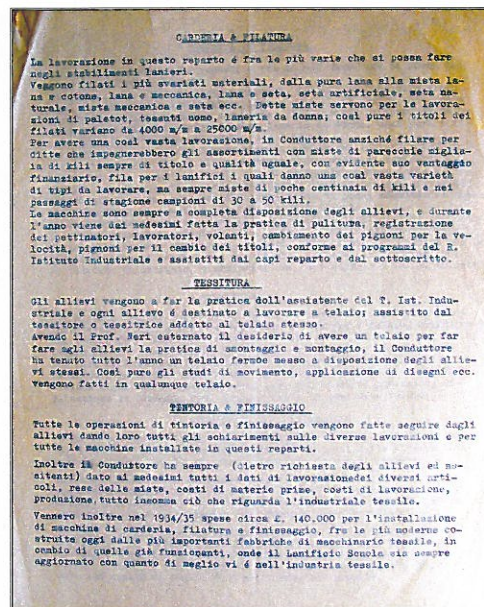
Negli anni della Grande Guerra la mancanza di fondi limitò le attività didattiche del Lanificio Scuola e nel 1920 un ulteriore ostacolo venne dalla requisizione di tre campate per essere adibite a lavorazioni militari.

Una importante parentesi nella vita del Lanificio scuola è data dal suo utilizzo in campo espositivo ed artistico. Nel 1918 si tenne una prima mostra di pittura (cui parteciparo-

no artisti di fama nazionale, tra cui Leonardo Bistolfi, di casa nel Biellese) e negli anni dal 1923 al 1925 la palazzina fu anche la sede di tre esposizioni intitolate "Società per l'arte" in cui figurarono alcune opere di famosi artisti dell'epoca come Giuseppe Bozzalla, Leonardo Bistolfi e Giuseppe Bottinelli.

Per i primi anni di vita della scuola il suo utilizzo didattico fu intenso e la soddisfazione per i risultati ottenuti molto elevata, ma con il passare degli anni la collaborazione con la Scuola Professionale diminuì, tanto che anche la stampa locale diede l'allarme: le visite al lanificio da parte degli allievi risultavano sempre più sporadiche e non tutte le macchine disponibili venivano utilizzate.

Preoccupato delle difficoltà economiche della gestione, Felice Piacenza fu costretto a chiedere un soccorso all'amico Luigi Bozzalla, nipote di Quintino Sella e segretario dell'Associazione Laniera, come si può leggere nella lettera qui riportata.



Il Municipio di Biella è sempre in arretrato dal primo anno e mezzo pel suo debito, e non ci ha ancora rimborsato il premio incendi. Questo Municipio non ha ancora potuto somministrarci l'acqua per tintoria ed apprêt, cosicché qui abbiamo un'involontaria e deplorabile mancanza che speriamo verrà corretta.

Pel momento navighiamo ancora nei debiti: non vorrà la Camera di Commercio aiutarci?

Le elezioni del 1915 portarono la nomina a Consigliere nella Valle del Cervo del Sig. Giuseppe Rivetti, che speriamo vorrà accettare, del Signor Reda Carlo Alberto di Gregorio per la Valle Strona: speriamo poi di avere il Prof. Sornani per la Valle dell'Elvo.

Non abbiamo ancora dato loro veruna partecipazione perchè ora soltanto abbiamo trovato le schede tra le carte del povero Gallo.

Procureremo di completare il Consiglio anche solo per corrispondenza se non sarà possibile farlo di presenza.

Ora voglio sottoporvi un'idea che spero sarà da te approvata ed appoggiata:

L'Associazione Laniera attualmente assurge ad un alto valore prendendo posizione fra i più importanti enti economici della Nazione, e ciò più per virtù di voi, che in Roma ne guidate con tanta perspicacia le sorti, che per effetto di circostanze, mentre dal lato materiale prende una preziosa consistenza economica.

Ora mi pare che, mentre questo ente si prepara ad allargare la propria sfera d'azione, potrebbe, fra gli altri problemi che si propone di assolvere, rivolgere pure la sua attenzione a quello non trascurabile della <sup>citata</sup> situazione dei futuri lanieri, d'onde dovrà trarre vigore la n/ industria, specialmente nel dopo guerra. Sarebbe questo un nobile compito che potrebbe assumersi, ed al quale la invita l'alta posizione che ora ha conseguito.

E la migliore strada per raggiungere tale scopo mi pare sia quella di utilizzare i mezzi già esistenti, collo stabilire uno stretto ed efficace collegamento fra la Laniera ed il Lanificio Scuola, che per ora, salvo che tu non escogiti altro ripiego, potrebbe esplicarsi con quello di un qualunque contributo finanziario che non dovrebbe avere il carattere di un tangibile valore pecuniario, ma solo quello dell'affermazione del desiderato vincolo morale fra la rappresentanza dei lanieri e la Scuola destinata a formarli.

Si dovrebbe sorpassare sul fatto che il fondatore è ancora in vita. E' cosa transitoria che il tempo eliminerà.

Crede che l'amore che hai dimostrato pel Lanificio Scuola e quello che ora apporti alla Laniera farà sentire a te, meglio che a qualunque altro, il valore della proposta che sottopongo al tuo giudizio.

Come interesse regionale poi ti ricordo che frattanto a Torino col concorso del Municipio si sta impiantando una Scuola Professionale di tessitura con relativo macchinario, si raccolgono sottoscrizioni : io

stesso firmai per Lire 10.000. Ora mi pare che il Biellese, patria del Lanificio non dovrebbe lasciar esportare da Biella la sede principale di questo insegnamento . . .

Biella si afferma ogni giorno più come capitale dell'industria laniera, ed ivi e non altrove dev'esser la sede principale dell'insegnamento laniero.

Parlane a Rivetti e credo che, col suo giusto buon senso e coll'esatto suo colpo d'occhio, comprenderà l'opportunità di questa mia idea . . .

Il grande sogno di Felice Piacenza di veder sorgere nel Biellese un "palazzo dell'arte della lana" alla stregua di quello fiorentino fu una prospettiva che non riuscì a realizzarsi pienamente, ma è certo che qui i giovani acquisirono quell'indispensabile spirito pratico che diventava una garanzia per l'esercizio di una completa professionalità.

Il suo sogno è sembrato rivivere mezzo secolo dopo con la fondazione nel 1966 di "Città degli Studi S.p.A.", il cui scopo principale era quello di promuovere la costituzione e di curare il funzionamento nel Biellese di una Città degli Studi Tessili.

Successivamente nei vari edifici che la componevano si insediarono diverse realtà istituzionali e imprenditoriali tra cui il "Centro Ricerche e Sperimentazione" di Oreste Rivetti nel 1969 e l'impianto pilota Felice Piacenza nel 1981.

# I discorsi di Felice Piacenza

Il 29 maggio 1910, durante la cerimonia della posa della prima pietra del Lanificio Scuola, Felice Piacenza pronunciò un discorso nel quale volle spiegare in prima persona ai convenuti le ragioni della sua iniziativa. Qui di seguito se ne propone un ampio estratto.

*Signori,*

*giorni sono noi fummo visitati da una missione che un grande impero [l'Impero turco], mandava presso di noi per studiare le industrie italiane, e con orgoglio constatammo come essa sia rimasta colpita dai nostri progressi. È certo che qualche decina di anni fa non avremmo ottenuto un simile risultato, tanto eravamo lontani dalla perfezione delle nazioni estere, le quali ci precedevano a grande distanza nelle vie dell'industria. [...]*

*Ora che le arti dell'industria vanno sempre più affinandosi nell'aspra lotta di concorrenza fra Nazioni e fra Ditte è necessario che una grande onda di sapere si diffonda in tutto il campo industriale, in modo da formare un ambiente illuminato, dal quale le idee ed i progressi balzino spontanei più per l'opera della collettività, che non per isforzo dei singoli individui.*

*Occorrono perciò grandi mezzi. E le nazioni più di noi avanzate vi posero mano risolutamente, impiantando in ogni centro e per ogni ramo di lavorazione grandiose Scuole Professionali. Ma l'esperienza insegnò subito che l'insegnamento puramente teorico è insufficiente a formare un completo industriale, poiché il giovane, che licenziato dalle Scuole, entri nelle fabbriche, colla sola scorta della teoria, riesce poco utile nei primi anni del suo esercizio, dovendo imparare faticosamente la pratica, perdendo per sé e per chi lo impiega lunghi anni di carriera.*

*Ed allora accanto alle Scuole sorsero tosto gli Opifici Scuola. Vi si profusero milioni in superbe costruzioni racchiudenti tutto il macchinario inerente ad ogni singola specialità, con vistose dotazioni annue si provvide a preporsi un eletto stuolo di insegnanti, ed a tenere continuamente il macchinario a giorno dei più recenti perfezionamenti.*

*Si ottenne così una piena simultaneità fra l'insegnamento teorico e l'esercitazione pratica, prezioso elemento per una perfetta istruzione.*

*Se rivolgiamo poscia lo sguardo allo stato degli studi professionali in Italia, è doloroso vedere con quale desolante povertà di mezzi noi vi provvediamo attualmente. [...]*

*Non dimentichiamo quale asprissima lotta avremmo a sostenere, qualora venisse a cadere la fragile barriera delle dogane, che ora ci difende dai nostri formidabili avversari. Pensiamo ad armarci delle stesse armi che li rendono forti: diffondiamo ampiamente l'istruzione industriale imitando i loro metodi e la loro larghezza nell'applicarli. Conchiudo formando il fervido voto che questa nuova sede di coltura, della quale oggi possiamo la prima pietra abbia ad essere il modesto punto di partenza per un nuovo indirizzo da seguirsi nell'insegnamento industriale. [...]*

*Ivi dovrebbe accogliersi quanto riguarda l'arte nostra; ivi debbono compendiarsi i ricordi della nostra vita industriale delle epoche remote sino ai giorni nostri; in esso deve affermarsi lo stato presente dell'industria, e deve trovarsi la sede di quanto negli anni avvenire potrà favorirne la floridezza e lo sviluppo. [...]*

Dopo poco più di un anno i lavori furono terminati e il 20 ottobre 1911 avvenne la solenne inaugurazione. Alla presenza di molti uomini politici, amministratori, imprenditori e gente comune, Felice Piacenza prese la parola e pronunciò un altro significativo discorso, in cui ritornò sui temi già affrontati: la situazione industriale italiana in rapporto a quella dei maggiori paesi produttori; l'importanza dell'industria laniera, in particolare biellese, per l'economia nazionale e il suo bisogno di crescere e affermarsi; il ruolo fondamentale che ha l'istruzione pratica per ottenere operai e tecnici più preparati e di conseguenza più efficienti. Eccone un estratto.

*Eccellenze, Gentili Signore, Onorevoli Signori,  
se il sommo nostro concittadino Quintino Sella fosse tuttora fra noi, il Suo animo grande gioirebbe nel vedere come oggi, coll'esercitazione pratica, venga a completarsi l'insegnamento dell'Arte della Lana in questa Scuola Professionale da lui creata [...].*

*Nei tempi in cui si fondava questa Scuola Professionale ed i destini d'Italia non erano ancora compiuti, le nostre industrie sorgevano qua e là timide e cercavano, con passi indecisi, il mercato che, ligio per antiche abitudini ai fornitori esteri, si mostrava freddo e diffidente. Ma ben presto, animate del fervido ingegno italiano, e spinte dalla forza irruente dei loro condottieri, esse si elevarono con rapido ed insperato moto, e, giganteggiando, conquistarono il mercato interno, spingendosi perfino, in certi casi, al di là dei confini del Paese. [...]*

*Gli esteri impiantarono, accanto ad ogni scuola professionale, l'opificio inerente all'industria ivi insegnata. [...] Gli enormi sacrifici che gli esteri fecero, e che continuano senza posa a fare per lo sviluppo di questo metodo d'insegnamento, dimostrano all'evidenza come l'esperienza li abbia convinti della sua grande utilità. [...]*

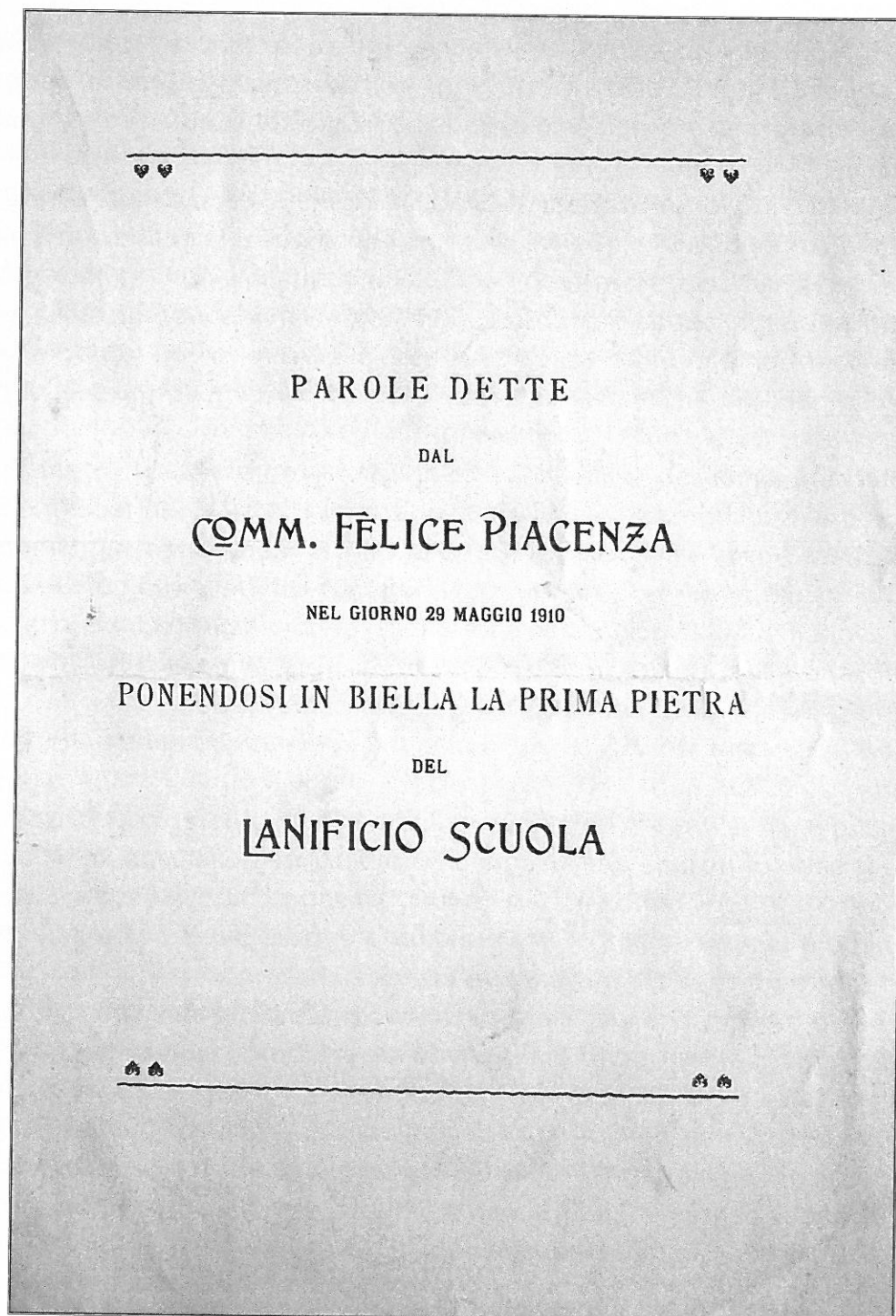
*Sorse allora in me il concetto di creare presso di noi una istituzione, che, modellata sui principi delle straniere, servisse alla Scuola Professionale di Biella, ed additasse nel tempo stesso ai miei connazionali la nuova via da intraprendersi per completare il nostro insegnamento industriale, e che, più col fatto che colle parole, incitasse a seguirla.*

*Così nacque il Lanificio-Scuola. Questa istituzione è, a parer nostro, destinata a divenire la sede principale dell'insegnamento dell'Arte della Lana per l'Italia, poiché, se è logico che ogni ramo d'industria venga insegnato dove esso è la sua naturale dimora ed il suo giusto ambiente, niun luogo appare più indicato del Biellese, che ne è il centro principale e ne vanta un esercizio millenario. [...]*

*E per voi, o giovani, che accorrete a questa Scuola si dispose che dintorno rispondessero le effigie dei grandi Biellesi il cui valore onorò questa terra. [...] Sappiate ispirarvi all'eroismo di Pietro Micca; al senno enciclopedico di Quintino Sella; al valore di Alfonso Lamarmora; al culto del bello del Galliari e del Delleani, ed all'amore della scienza dell'Avogadro e dello Schiapparelli. La visione delle loro fulgide virtù vi sia di faro costante, e vi guidi sulla via gloriosa che essi seguirono e che condusse alla grandezza dell'anima nostra Italia.*

Nelle immagini che seguono si è pensato di offrire il frontespizio del primo discorso pronunciato da Felice Piacenza, accompagnato dal verbale. Inoltre, per rappresentare simbolicamente le tante lettere che ricevette Felice Piacenza da persone che gli volevano manifestare il loro apprezzamento e la loro ammirazione, abbiamo scelto di riprodurre la lettera che arrivò da uno degli artisti che erano stati citati nel discorso inaugurale, il biellese Lorenzo Delleani.

A confermare le parole di Felice Piacenza sull'esistenza all'estero di numerosi Opifici Scuola, ci sono infine le immagini di alcuni complessi sorti in Francia.





Studio Notarile  
D. GERMANO  
Coll. Not. di Biella

239  
A. 19

Reclamando S. M. Vittorio Emanuele terzo per  
grazia di 1/10 e per volontà della Commissione  
Re d'Italia

Verba della cerimonia di posa della prima pietra  
del Lanificio Scuola Felice Piacenza.

L'anno mille novecento dieci nel giorno ventinove  
del mese di maggio in Biella, nella località chiamata  
a fede del Lanificio Scuola Felice Piacenza in Via  
via Lamarmora.

La presente munificenza di 10 per cento annua che  
si lega alla sua opera, determinarono il Comune,  
per Felice Piacenza da Pollone a restituire la somma  
somma di lire centoventimila alla creazione di un  
lanificio scuola che riunisce il ufficio complementare  
e di lavoro proprio per gli studi che hanno per oggetto  
la lavorazione della lana.

Sulla creazione di esso, l'op. ha voluto la immediata  
applicazione della pratica alla teoria.

Ad ammirare la munificenza del dono e la im-  
minente elevazione del Lanificio destinato a sede  
della scuola, sono oggi intervenuti i Signori:  
Pasquale Comm. Felice, Presidente del Lanificio  
scuola che si intitola al suo nome, industriale,  
nato in Pollone addì quattro aprile mille ottocento  
quarantotto ed in commercio, proprietario del Lanif.

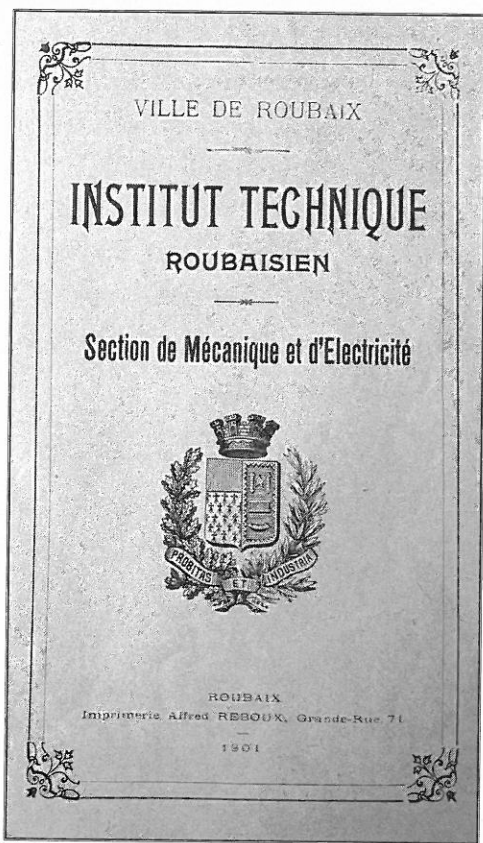
Verbale della posa della prima pietra

Torino 21. 1. 1907

Carissimo Piacenza

Il dono munifico da te fatto  
per avere un lanificio scuola  
che abbinato ti onora, permette  
che mi unisca al plauso generale  
e che mi dichiaro fiero della  
tua amicizia. Tuo affez.  
Delleani

Lettera di Delleani a Felice Piacenza, 1907



Roubaix, scuola di meccanica, 1901



Roubaix, scuola di tintoria, 1901



Roubaix, scuola di filatura, 1903

# La Palazzina Piacenza nei giornali

La posa della prima pietra del lanificio scuola Piacenza, che oggi i lavori di restauro hanno permesso di individuare, è avvenuta il 29 maggio del 1910, e in quello stesso giorno sono accaduti altri importanti eventi: la presentazione del progetto e la posa della prima pietra delle prime case popolari a Biella (Via Schiaparelli), l'inaugurazione del nuovo macello (Via Ivrea), il concorso di società corali alla palestra Pietro Micca, il congresso musicale circondariale, l'inaugurazione della 6ª Fiera Equina e l'inaugurazione della mostra fotografica alpina internazionale al Club alpino. Questi eventi molto importanti riscossero un vasto successo a livello popolare e i giornali dedicarono molta attenzione e spazio. Tra questi **"Il Biellese"**, che nell'edizione del giorno 31 maggio descrisse con molta accuratezza i diversi fatti cittadini del 29, e **"Gazzetta di Biella"**, la quale dedicò agli eventi quasi interamente i giornali dei giorni 28 maggio (quando vennero descritti i progetti che sarebbero stati inaugurati il giorno seguente) e 1 giugno, quando venne reso conto di come si erano svolti gli avvenimenti e riportati i discorsi che i vari personaggi politici avevano pronunciato in quel giorno.

L'inaugurazione vera e propria del lanificio scuola è però avvenuta il 20 ottobre del 1911, con una solenne cerimonia a cui hanno aderito anche l'onorevole Paolo Boselli e il Ministro dell'agricoltura e dell'industria Francesco Saverio Nitti. Inizialmente la cerimonia si doveva tenere il giorno 15 ottobre ma per problemi organizzativi la si dovette spostare al giorno 20.



La Gazzetta di Biella

Anche l'inaugurazione, così come la posa della prima pietra, ebbe sui giornali una grande considerazione, già nei giorni precedenti all'evento. **"Il Biellese"** dedicò a questo avvenimento tutta la prima pagina dell'edizione successiva all'inaugurazione, presentandola come un fatto positivo dato che si sarebbero formati in questo luogo i futuri operai specializzati, che avrebbero reso ancora più grande Biella. Molto simile è anche la chiave interpretativa de **"La Tribuna Biellese"** e della **"Gazzetta di Biella"**. Diversa fu invece la considerazione che si trova sul **"Corriere Biellese"**, il giornale della sinistra socialista, che considerò positiva la costruzione del Lanificio Scuola, ma ciò venne trattato come un atto dovuto da parte di Felice Piacenza visto che, secondo il giornalista, egli si era arricchito alle spalle degli operai malpagati e sottoposti a orari disumani.

È molto interessante l'articolo che propone la "**Gazzetta di Biella**" che parlando del Lanificio Scuola, dell'attigua Scuola Professionale e dell'Istituto Eugenio Bona (ancora in costruzione all'epoca dell'inaugurazione della Palazzina), affermò che insieme avrebbero fornito alla città di Biella un polo in cui si sarebbero formati i futuri dirigenti, contabili e operai specializzati. Tutto ciò avrebbe reso Biella uno dei centri industriali più fiorenti d'Italia e d'Europa.

**Il Lanificio "Piacenza" e la Scuola "Bona"**

Abbiamo non a caso avvicinato i due nomi. Come non a caso verranno costruite vicine le due istituzioni e vicina ad entrambi sarà la Scuola Professionale.

Per intanto è bene che si conosca una concessione che onora il Comm. Piacenza: allo scopo di anticipare quanto più possibile i vantaggi della Scuola Commerciale Bona egli concederà per il primo anno d'insegnamento parte dei locali del suo Lanificio. Sarà così un anno guadagnato per gli studenti; e sarà anche un anno guadagnato per coloro che meditano sul serio circa l'indirizzo speciale che dovrà avere la Scuola Bona.

Questa comunione d'intenti e di sforzi per parte dei benefattori e di coloro che essi hanno chiamato a propri collaboratori, apre certo l'animo alle migliori speranze. Immaginate? La Scuola Professionale, la Scuola Commerciale e quel Lanificio Scuola che dovrà rappresentare al vero quell'impianto che gli allievi saranno chiamati a far funzionare e dirigere, questi tre istituti insieme riuniti! Dove trovare un complesso più organico, più geniale, più utile per lo sviluppo dell'industrialismo già così fiorente nel nostro paese e che ben opportunamente si vuol lanciare ad ancor più alti destini?

*Il Corriere Biellese*

**Inaugurazione del Lanificio Scuola.**

Questa mattina, alla presenza del ministro di Agricoltura Industria e Commercio on. Nitti e di tutte le autorità, l'on. Paolo Boselli ha inaugurato il lanificio scuola fondato dall'industriale sig. Felice Piacenza.

Noi non pretendiamo fare la cronaca dell'inaugurazione, perché il giornale va in macchina e quindi ce ne manca il tempo. Vogliamo semplicemente esprimere il nostro pensiero che è di approvazione.

Dal punto di vista socialista potremmo osservare che la donazione di Felice Piacenza somiglia molto ad una restituzione, alla attività operaia, di una parte del denaro sfruttato alla collettività stessa mediante salari inadeguati ed orari impossibili che hanno permesso all'industriale di accumulare una sostanza ingente.

Ma poiché nessuna legge, finora, impone l'obbligo agli industriali di tali restituzioni, è doveroso da parte nostra prendere atto della generosità del signor Felice Piacenza.

È vero però che il lanificio scuola, più che a creare dei provetti operai, servirà a formare dei buoni capi tecnici, e che nell'un caso e nell'altro la produzione avrà tutto da guadagnare da una mano d'opera perfetta, e perciò si spiega l'interessamento entusiastico della borghesia nostrana, che trova un buon affare nel lanificio scuola, ma è vero altresì che non tutti i giornali si trovano industriali pronti a dare munti di biglietti da mille per istituire una scuola professionale.

Quindi anche noi, dopo aver fatto le nostre oneste e sincere premesse, ci associamo alla cittadinanza e manifestiamo il nostro complimento.

*La Gazzetta di Biella*

Scorrendo i giornali, si viene a sapere che dopo l'inaugurazione nelle sale della Palazzina si ebbero alcune mostre, la più importante delle quali si tenne tra l'11 agosto del 1918 e il 15 settembre del 1918 in piena prima guerra mondiale. Forse proprio per il periodo "di fuoco", sui vari giornali la notizia è quasi assente e nei giornali che ne parlano ha uno spazio marginale. Per esempio "Il Biellese" dedica a questo evento solo due brevi trafiletti che informano della data di apertura e di chiusura della mostra.

Negli anni successivi la Palazzina Piacenza apparirà ancora sulle pagine dei giornali seppur marginalmente. Nel 1961 "**L'Eco di Biella**" (nato nel 1946) le dedica un piccolo articolo per ricordare il cinquantenario dell'inaugurazione del Lanificio Scuola. Negli anni '60 si comincia a ipotizzare un trasferimento del Lanificio Scuola nell'edificio dell'ITIS di via Rosselli, che di fatto avviene pochi anni dopo e in seguito, nell'ottobre del 1978, i dipendenti vennero licenziati e la scuola chiusa definitivamente.

# Il Lanificio Scuola Felice Piacenza

## Ubicazione

La struttura sorge nelle immediate vicinanze del chiostro di San Sebastiano che ospitava la Scuola Professionale di Biella, all'angolo tra le attuali Via Pietro Micca e Via Agostino de Fango (ex Via XX Settembre) (Fig. 1). L'area, in posizione di raccordo tra Centro e Vernato, lungo l'antica strada detta "Dus", era stata profondamente modificata dai provvedimenti del piano regolatore Beruto che, come si è visto, aveva programmato l'apertura di Via Pietro Micca che tagliava il cosiddetto "Prato della fiera" (l'orto del convento). In meno di un ventennio, a cavallo tra '800 e '900, sorsero in quest'area, citando solo i principali edifici, Villa Schneider, il Lanificio Scuola e l'Istituto Tecnico Eugenio Bona.

## Struttura

Il Lanificio Scuola si componeva, in accordo con il progetto del 1910, di tre entità architettoniche:

- la palazzina (Fig. 2, in verde) sede della scuola;
- il lanificio (Fig. 2, in rosso) ovvero il salone dotato di macchinari e destinato all'attività pratica degli studenti;
- la struttura di raccordo (Fig. 2, in blu) a base trapezoidale sormontata da un terrazzo, ospitante la portineria e una scala secondaria di accesso.

Un quarto elemento venne aggiunto nel 1925 quando la necessità di creare maggiore spazio per la raccolta di materie grezze e lavorate spinse alla costruzione di un magazzino (Fig. 3, in rosso) nel cortile retrostante la palazzina. Venne abbattuto in seguito alla chiusura della scuola così come il lanificio di cui oggi rimane solamente il muro esterno.

## La sala macchine

La sala macchine, fin dalla sua inaugurazione nel 1911, metteva a disposizione degli studenti del Lanificio Scuola una vasta gamma di attrezzature meccaniche al fine di garantire la più completa formazione tecnica. Vi erano tre macchine per la scardassatura, un filatoio intermittente o *Selfacting*, quattro telai meccanici, una macchina per tingere le pezze, per citare i principali. Tra le altre ancora due battitoi, una macchina per ordire e una per incollare i filati, una macchina lavapanni, una gualchiera, una garzatrice e una cimatrice. Inoltre si era già previsto un successivo acquisto di altri macchinari (apparecchi per la tintura della lana in fiocco, per la pettinatura e la filatura della lana pettinata) che avrebbero completato il già vasto assortimento della scuola. In gran parte tali macchinari vennero realizzati dallo Stabilimento Meccanico Biellese e le cinghie di trasmissione dalla Ditta Seralunga sempre di Biella, tuttavia per reperire ogni strumento necessario Felice Piacenza si spinse non solo al di fuori della provincia ma anche oltralpe: a Chemnitz e Grünberg in Germania, a Oldham in Inghilterra e a Sedan in Francia. Le macchine erano suddivise in cinque aree produttive (scardassatura, filatura, tessitura, apparecchiatura e tintura) cui si

aggiungevano uno studio, due servizi igienici, due spogliatoi e un locale per il motore a gas per una superficie totale di circa mille metri quadrati.

La struttura è realizzata in laterizio e ferro con ampie aperture in vetro sulla soffittatura. La copertura è a *shed* o "a denti di sega" (si veda sezione di Fig. 12) con cinque campate. Esternamente, sulla facciata in via Pietro Micca, ogni campata è chiusa verticalmente da un modulo in muratura (Fig. 11) che ha anche una funzione decorativa grazie al profilo superiore a sbalzi e i contrasti cromatici tra mattone, stucco e pietra che riprendono la facciata della contigua palazzina. La finestra bipartita permette di illuminare maggiormente l'interno. Come mostra chiaramente una foto dell'epoca (Fig. 10) le campate, e di conseguenza i moduli esterni del muro su Via Pietro Micca, erano in origine solo cinque. In seguito, su un muro più basso preesistente, sono stati creati altri nove moduli ostruendo anche il passaggio per il cortile interno e impedendo la vista del chiostro di San Sebastiano da Via Pietro Micca. Oggi dell'intero fabbricato resta solo il muro esterno, comprensivo dei moduli aggiunti in un secondo tempo all'originale.

### La palazzina

La struttura presenta una pianta a croce in cui il braccio ortogonale alla facciata ha un maggiore sviluppo verticale; ne risulta, osservando dalla piazza, una divisione in blocchi: due laterali simmetrici rispetto a uno centrale che ha maggiore rilievo grazie alla sua maggiore altezza e vicinanza all'osservatore. È internamente distribuita su tre piani: uno semisotterraneo (Fig. 13) che ospita l'officina meccanica, un laboratorio tecnologico, la caldaia e il sistema di riscaldamento a vapore; il piano terreno (Fig. 14) contenente un'aula dotata di lanterna elettrica per le proiezioni fotografiche e lo studio per gli insegnanti; il piano primo (Fig. 15) con un'ulteriore aula dotata di telai Jacquard e tavoli per l'analisi dei tessuti. La loggetta ospitava uno spazio per le riunioni. L'intero fabbricato era dotato, come anche la sala macchine, di illuminazione elettrica.

La facciata si rivolge direttamente sulla piazza Alessandro Lamarmora. I corpi laterali possono essere suddivisi in fasce orizzontali tra loro separate da modanature (Fig. 16). La prima, partendo dal basso, è costituita da uno zoccolo in ceppo gentile di Brembate, sovrastato da una fascia in cui si alternano due cornici in laterizio e un'apertura che consente l'illuminazione naturale al piano semisotterraneo. La seconda presenta un modulo decorativo costituito da un medaglione in terracotta inscritto in una cornice rettangolare, arricchito da pitture a fresco (Fig. 17). La terza fascia è caratterizzata dalle grandi finestre a croce che illuminano il piano terreno, tra le quali sono posti blocchi di mattoni a vista; i due centrali in particolare ospitano stemmi delle città di Biella (Fig. 18) e Pollone, circondati da cerchi concentrici di terracotta e stucco. Ogni elemento è delineato da una cornice doppia: quella più interna dipinta, la più esterna in mattonelle di terracotta riccamente decorate che presentano in rilievo un mazzo di fiori tipici della flora biellese (Fig. 19). Dalla quarta fascia il laterizio lascia spazio allo stucco: troviamo così su un motivo a scacchiera due grandi nastri che riportano l'iscrizione in latino "*Vestium in usum discere vis qui vellera tractes? Impiger hic voluit vir documenta dari*", ossia "Vuoi imparare in che modo tu debba trattare le lane naturali per farne delle vesti? Un uomo laboriosissimo volle che qui ne fossero dati gli insegnamenti", con chiaro riferimento elogiativo a Felice Piacenza. La quinta fascia ripropone la fantasia a scacchiera della precedente arricchendola con immagini di fiori, fusi e simboli dell'arte laniera (Fig. 20). Le finestre centinate del primo

piano sono riunite in gruppi di tre. La sesta pare un nastro su cui vengono incastonati medaglioni decorativi. La settima ed ultima vede un ritorno del mattone nel sottotetto con una successione di modanature, in particolare le prime due a dentelli e a kyma ionico (successione di ovuli e frecce, Fig. 21). Sono anche riscontrabili relazioni trasversali tra le fasce: per esempio le finestre dei tre piani sono coassiali.

Il tetto presenta una copertura con tegole marsigliesi, tegole in laterizio piatte diversamente da quanto ci si aspetterebbe: infatti le coperture tipiche dell'area piemontese sono i coppi, tegole dal profilo curvo (Fig. 22).

Il blocco centrale riprende le prime quattro fasce mentre la quinta e la sesta risultano dilatate verticalmente e con la settima vengono ristabilite le precedenti proporzioni. La scalinata è in ceppo gentile di Brembate come lo zoccolo, mentre la porta d'ingresso è in pietra di Brenno (Fig. 23). Il timpano circolare che sovrasta la porta ospita una decorazione in ferro battuto ispirata da elementi vegetali (Fig. 24). Le decorazioni, i capitelli (Fig. 25) e i medaglioni riprendono il tema dell'arte laniera. Le paraste (dettaglio Figg. 26-27) sorreggono una trabeazione che riporta la scritta "Lanificio Scuola Felice Piacenza", a sua volta sovrastata da una serie di modanature crescenti che accompagnano lo sguardo alle due mensole, sempre in pietra di Brenno, da cui si origina la struttura dal profilo arcuato su cui poggia il balcone della loggetta al primo piano il cui parapetto, originariamente decorato con pitture (Fig. 28), riportava le scritte "*artibus fovendi, ornandae civitati*", ossia "alle arti da proteggere, alla città da adornare". Sotto l'arco trova posto un tondo di marmo con la dedica "*lanariae arti Felix Piacenza a Pollone dicavit A.D. MCMXI*" affiancato da due figure simboliche realizzate a graffito: la Costanza, una donna con un gatto accovacciato ai piedi, e il Lavoro, un uomo vigoroso.

La terza fascia ospita i graffiti dipinti a fresco che rappresentano: una scena di pastorizia (Fig. 29) e una di tosatura (Fig. 30) sul lato sinistro, una di scardassatura (Fig. 31) e di filatura (Fig. 32) sulla facciata e una di tessitura (Fig. 33) e di apparecchiatura (Fig. 34) sul lato destro. In tali scene, disegnate dal pittore Alberto Rossi e realizzate da Francesco Chiapasco, trovano posto le raffigurazioni dei castelli biellesi di Pettinengo, Valdengo, Gaglianico, Verrone e Massazza.

La quinta fascia è dominata sui lati da ampie pitture che al centro ospitano tondi raffiguranti rispettivamente Lorenzo Delleani (Fig. 35) a sinistra e Giovanni Schiaparelli (Fig. 36) a destra, e sulla facciata da una loggetta con balcone caratterizzata da cinque aperture sovrastate da archi. La sesta fascia riprende il motivo decorativo dei corpi laterali portandolo però ad un decorativismo particolarmente accentuato: sullo sfondo rosso scuro campeggiano figure antropomorfe simili a ninfe e centauri, frutti, fiori e foglie i cui lunghi steli si intrecciano in complessi motivi. A ciò si aggiungono i tondi con cornici in terracotta che raffigurano importanti personalità del Biellese: Amedeo Avogadro a sinistra, Alfonso Lamarmora, Pietro Micca, Quintino Sella sulla facciata e Bernardino Galliari a destra (Fig. 37, nell'ordine). Questa fascia ricorda quasi una trabeazione sorretta dai due imponenti pilastri in mattoni che percorrono gli spigoli del blocco centrale in tutta la sua altezza.

### Tecniche

La palazzina, come già detto, è ricca di elementi decorativi realizzati con un'ampia gamma di tecniche che si affiancano e sovrappongono in una resa complessivamente equilibrata. Saranno ora analizzate le più caratterizzanti: il graffito, la pittura a fresco, la scultura della pietra e dell'argilla.

Il graffito è un disegno prevalentemente eseguito attraverso incisione su pietra, metallo, intonaco e superfici simili con strumenti quali scalpelli, chiodi, punteruoli, stilette o altri utensili del genere; la parola graffito deriva dal latino *graphium*, scalfittura, che trae la sua etimologia dal greco *graphèin* che significa indifferentemente scrivere, disegnare o dipingere.

La pittura a fresco (o affresco) è un'antichissima tecnica pittorica che si realizza dipingendo con pigmenti generalmente di origine minerale stemperati in acqua su intonaco fresco; in questo modo attraverso una reazione chimica con l'anidride carbonica dell'aria il colore viene completamente inglobato, acquistando così particolare resistenza all'acqua e al tempo. La scultura della pietra è l'arte di dare forma ad un oggetto partendo da un materiale grezzo (il blocco di pietra), procedendo per levata di materia con l'impiego di scalpelli generalmente in acciaio; il blocco subisce prima una sbazzatura, poi una prima fase di taglio, l'intaglio vero e proprio e infine la levigatura e la lucidatura.

La scultura dell'argilla avviene invece per aggiunta di materia; nel caso di elementi modulari si predilige la modellazione a stampo. Si realizza un primo modello manualmente dal quale si ottiene uno stampo in negativo generalmente di gesso; in seguito si cola o si pressa l'argilla nello stampo e una volta asciutta la si estrae e cuoce ottenendo molte copie in terracotta dell'originale.

Nel caso della Palazzina Piacenza i calchi vennero progettati dall'architetto Carlo Nigra ed eseguiti dalla Società milanese di laterizi.

#### Rimandi stilistici

Le terrecotte riaffermano un gusto stilistico presente nella vicina chiesa di San Sebastiano (Fig. 38) fatta erigere nei primi anni del XVI secolo da Sebastiano Ferrero. I tritici di finestre centinate al primo piano, le decorazioni a graffito, il loggiato con cinque aperture sono ripresi dal Palazzo dell'Arte della Lana di Firenze (Figg. 39-40) che si sviluppò nel corso del XIII secolo a partire da una torre preesistente. Il grande fregio della sesta fascia rimanda ad un altro fregio poco noto che rappresenta i ritratti dei Visconti e degli Sforza in un palazzo sulle sponde del Lago d'Orta. Il telaio raffigurato nella scena di tessitura venne copiato da un affresco di Francesco del Cossa (Fig. 41) realizzato nel Palazzo Schifanoia di Ferrara nel XV secolo.

Un'opera della portata della palazzina non poteva non influenzare l'architettura della città. Ne sono un esempio l'attuale sede della Banca Sella in piazza Adua (Fig. 42), che riprende il contrasto mattone-stucco e le complesse decorazioni floreali su fondo rosso (Fig. 43), e l'Istituto Commerciale Eugenio Bona.

Quest'ultimo venne inaugurato nel 1913, a soli due anni di distanza dalla palazzina. Vicine nel tempo così come nello spazio - la struttura sorge infatti a pochi metri di distanza in Via XX Settembre (oggi tratto di via Antonio Gramsci, si veda Fig. 44) - le due scuole presentano diverse analogie: la divisione su tre piani, la presenza del mattone che nel "Bona" prevale sullo stucco, le fasce orizzontali definite da modanature, le finestre a croce, le aperture centinate, un ricco fregio nel sottotetto, la presenza di un blocco centrale più alto che emerge dalla scatola architettonica (Figg. 45-46). Il "Bona" tuttavia ha un'estensione planimetrica notevolmente più grande che si riflette in una maggiore complessità della struttura; vi è inoltre una tendenza a colorare le decorazioni in terracotta come ad esempio gli scudi che sembrano ripresi dal Palazzo dell'Arte della Lana.



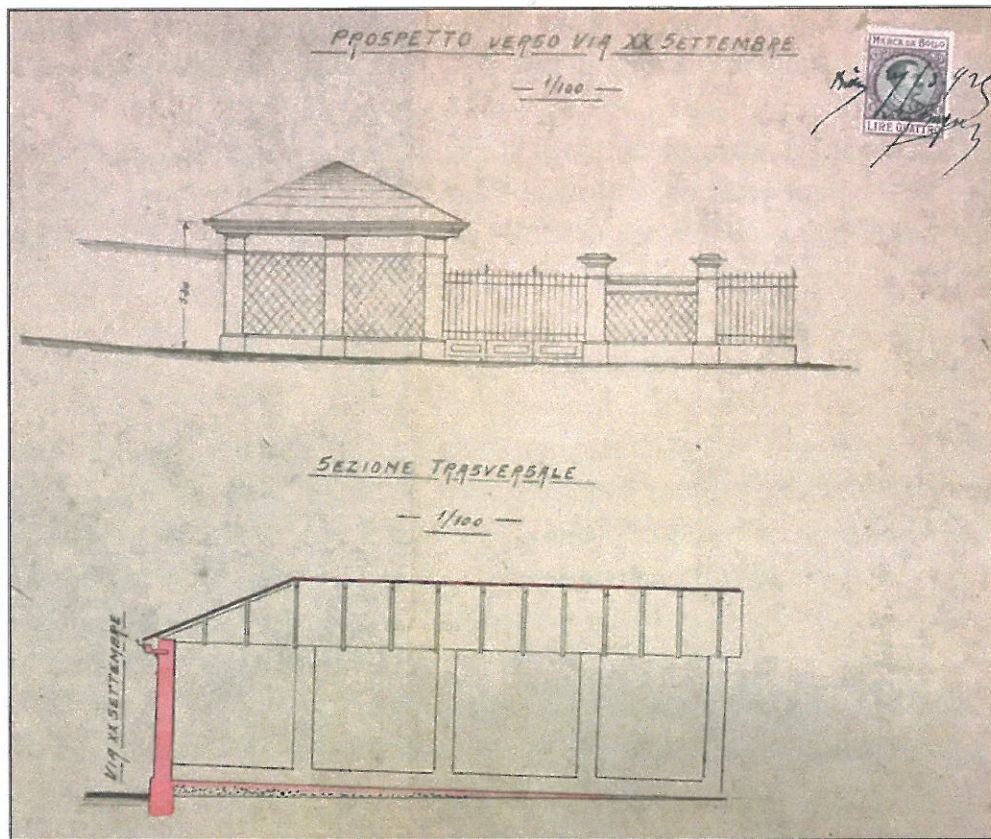


Fig. 4 Prospetto e sezione del magazzino

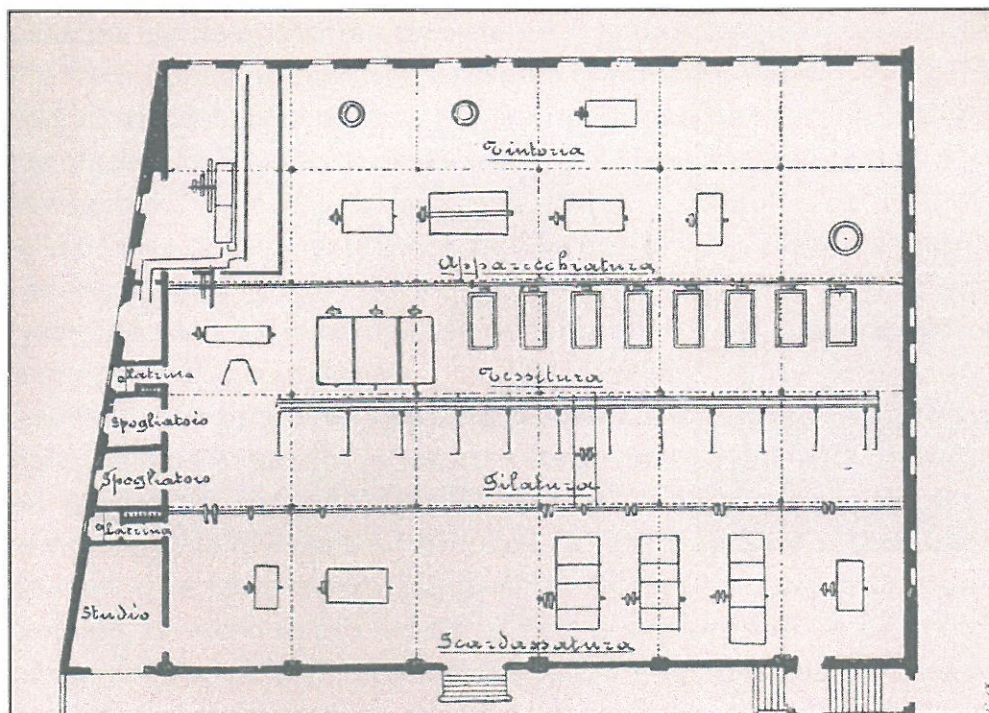
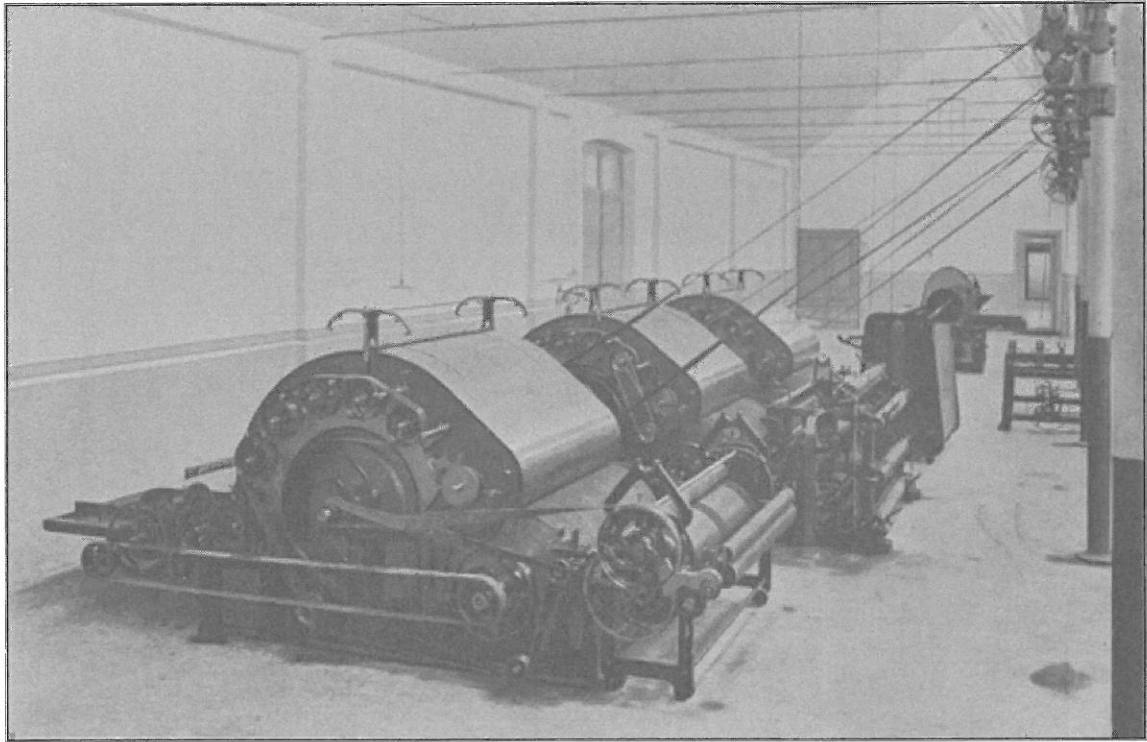
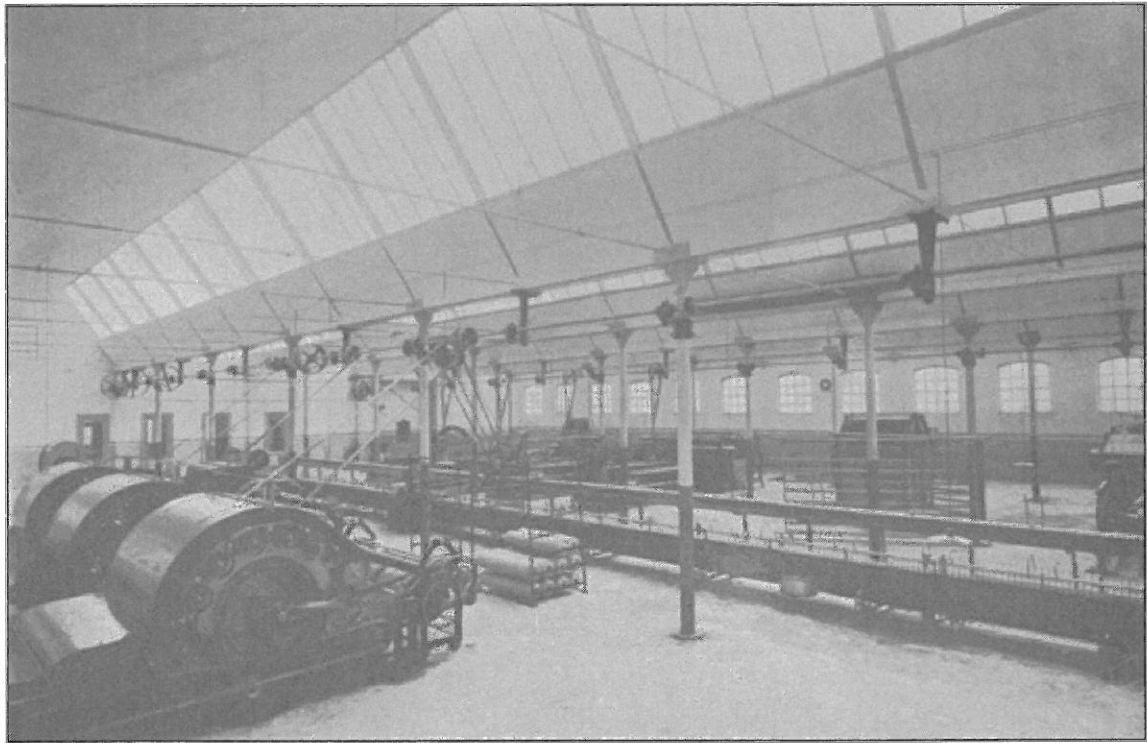


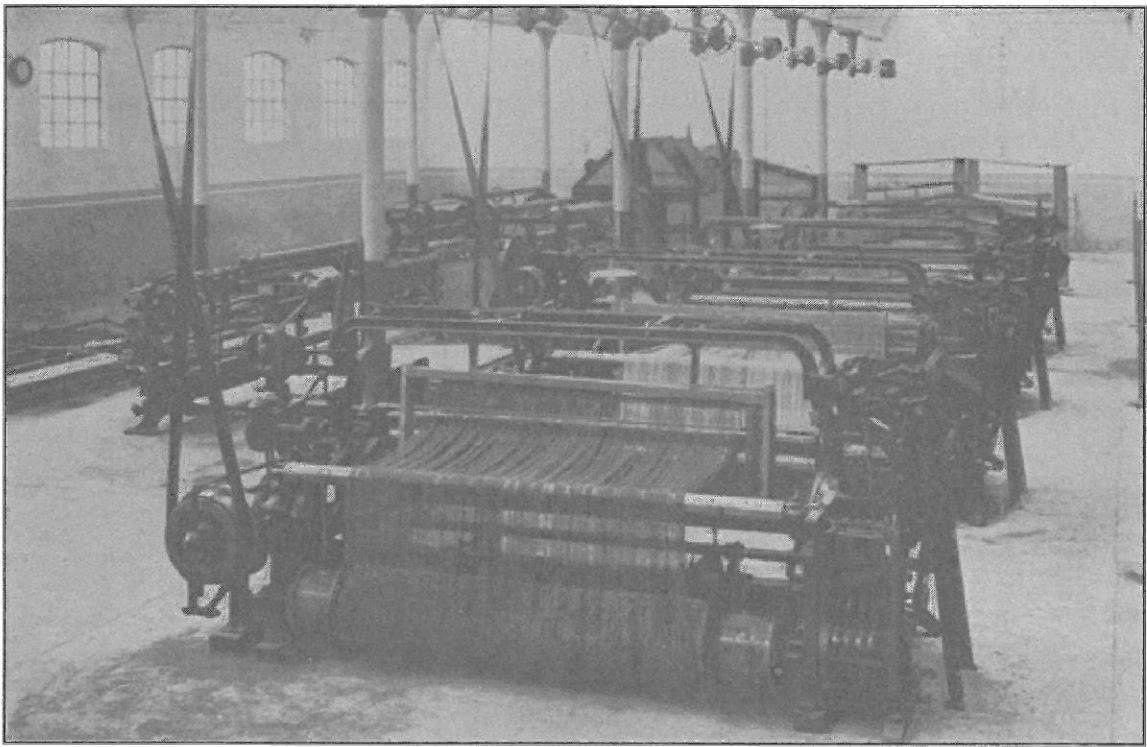
Fig 5. Pianta della sala macchine



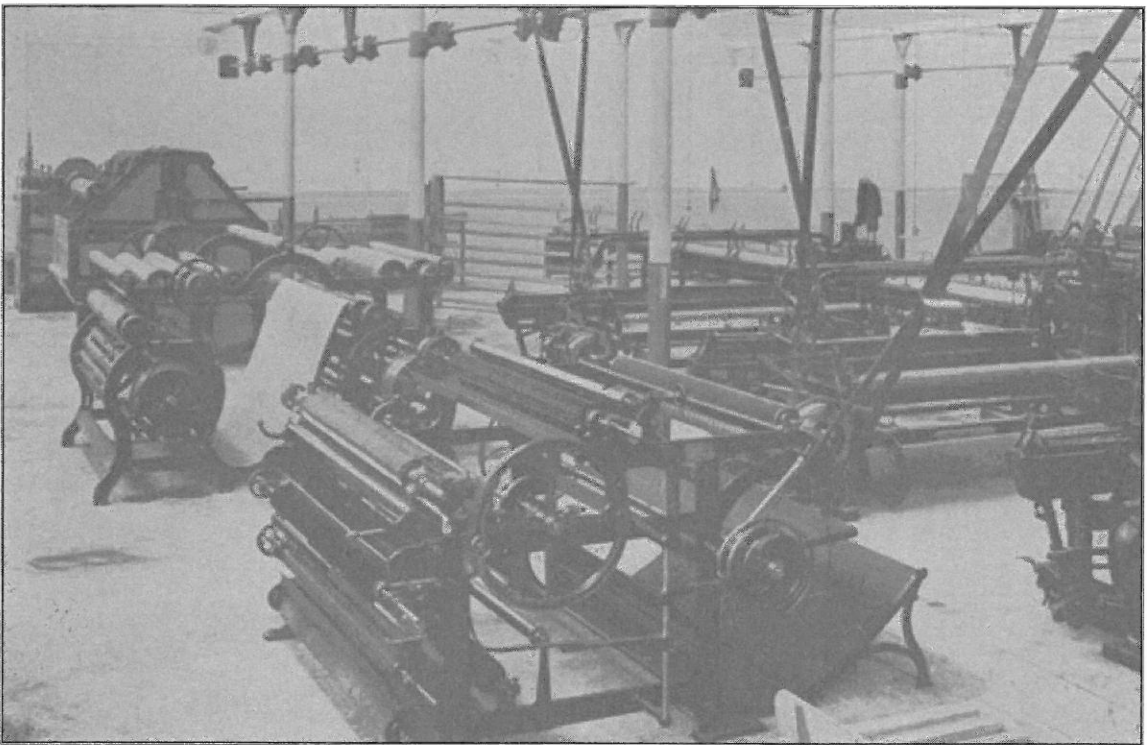
*Fig. 6 Macchinari per scardassatura*



*Fig. 7 Macchinari per filatura*



*Fig. 8 Macchinari per tessitura*



*Fig. 9 Macchinari per apparecchiatura*

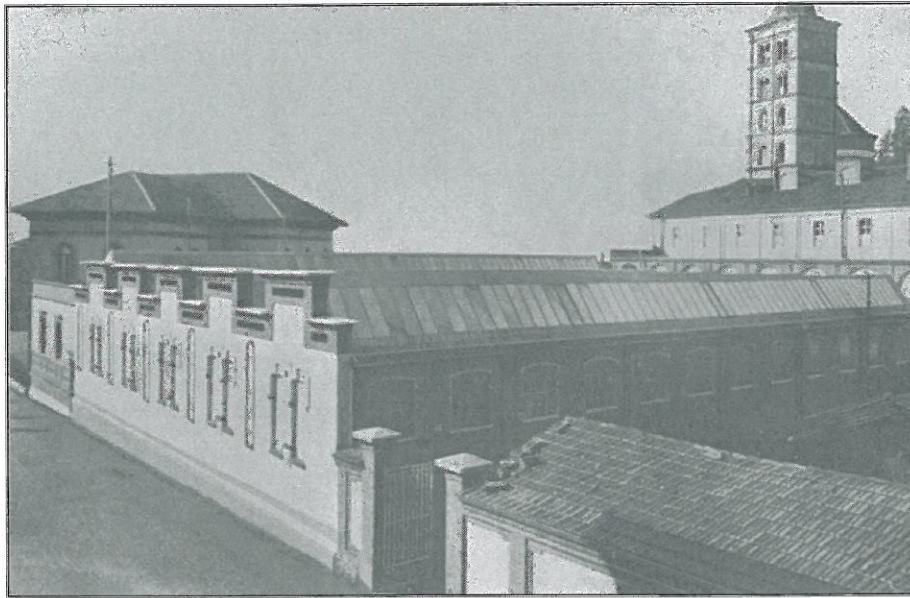


Fig. 10

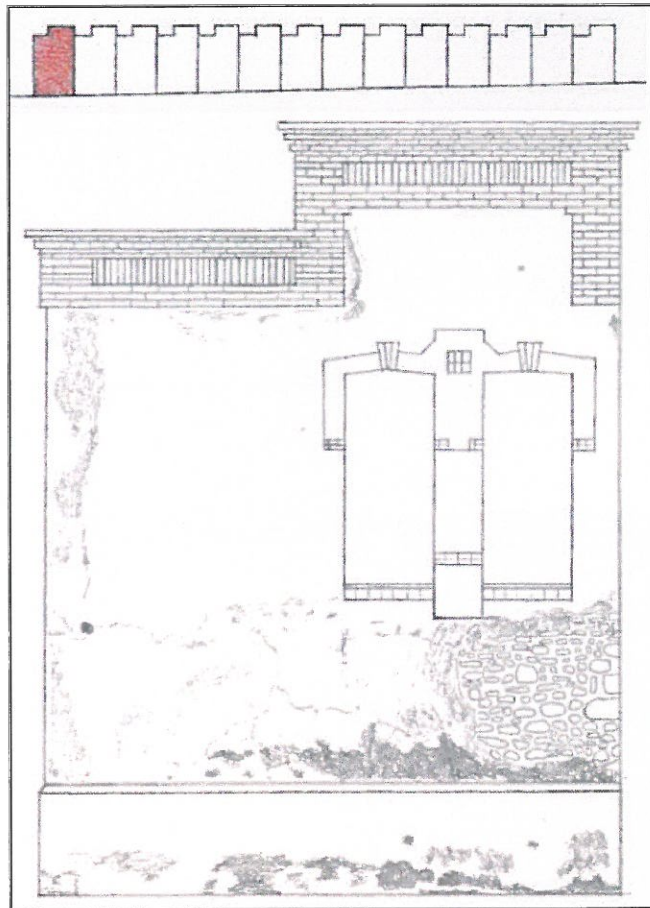


Fig. 11 Dettaglio eseguito da Giulia Flecchia



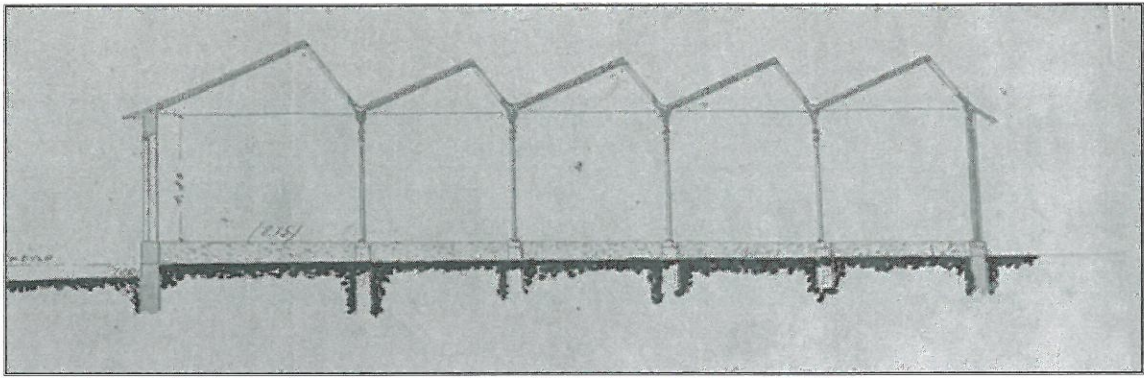


Fig. 12

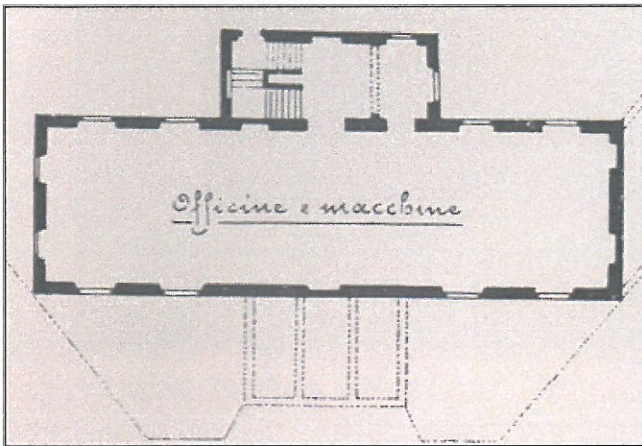


Fig. 13

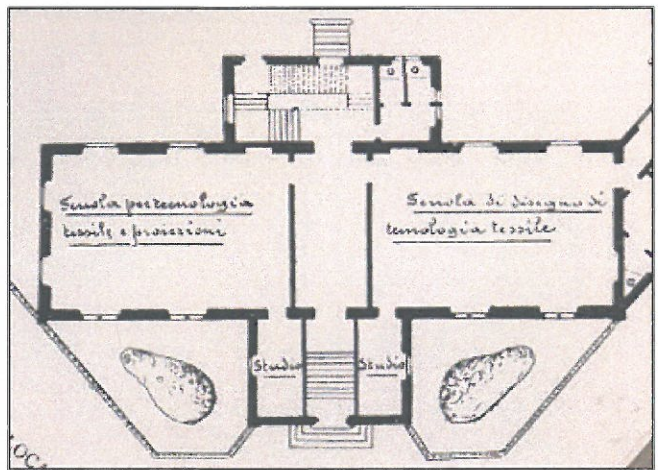


Fig. 14

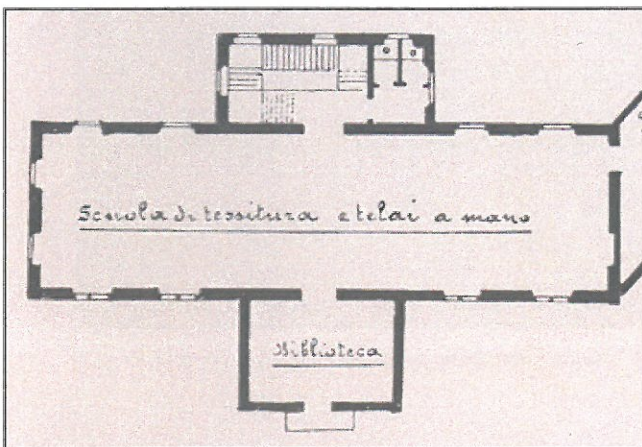


Fig. 15

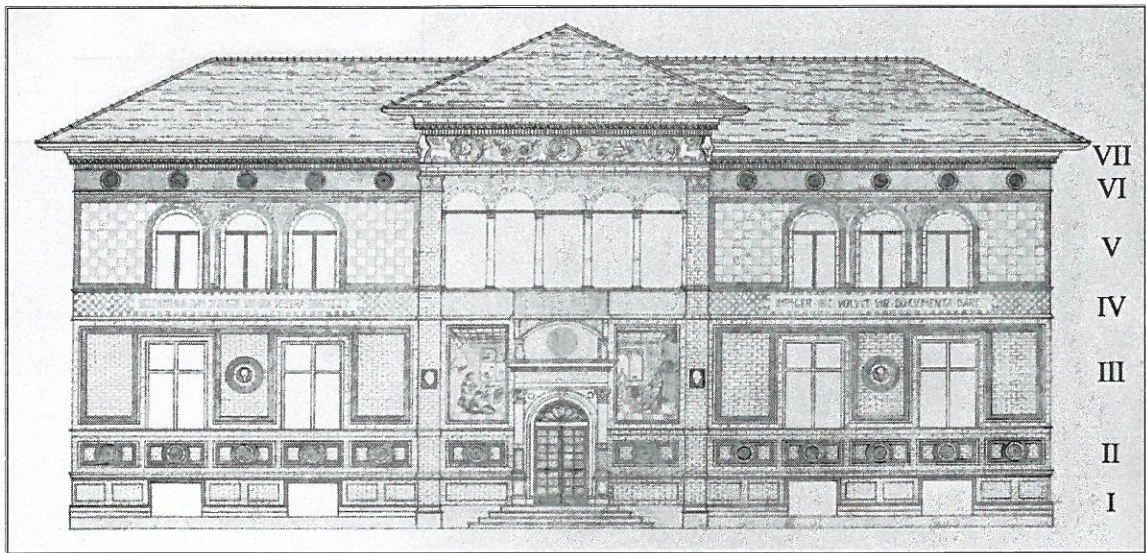


Fig. 16 Dettaglio eseguito da Alessandro Salino



Fig. 17



Fig. 18

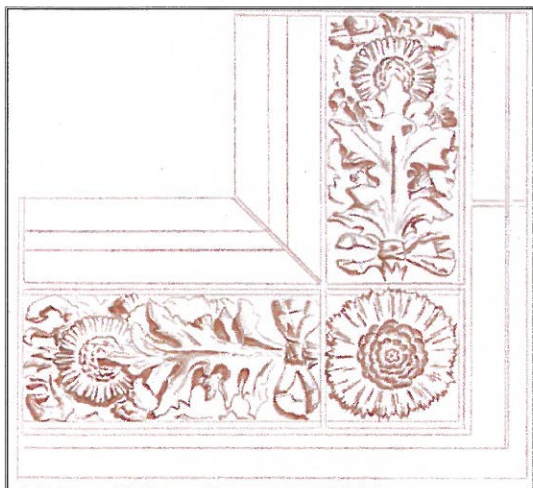


Fig. 19



Fig. 20

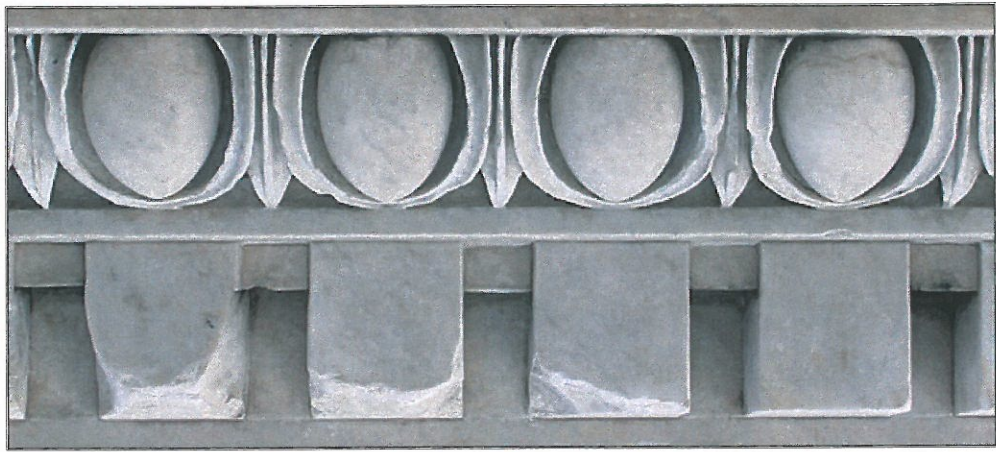


Fig. 21

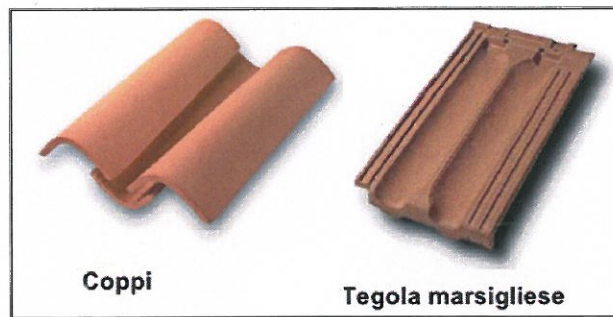


Fig. 22



Fig. 23

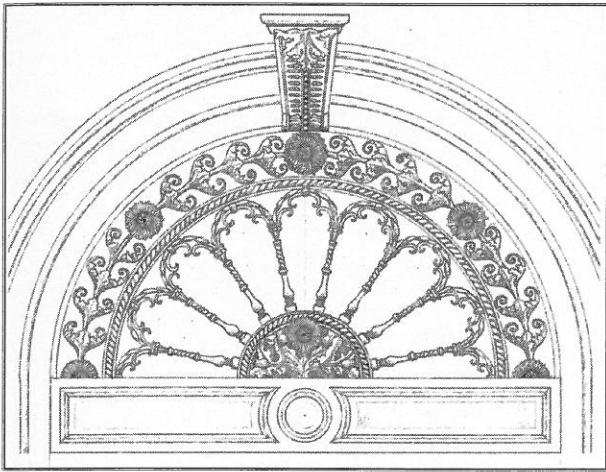


Fig. 24 Dettaglio eseguito da Alessandro Salino

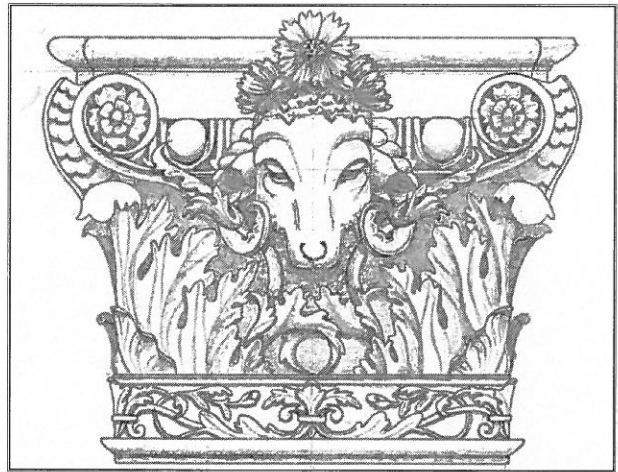


Fig. 25 Dettaglio eseguito da Alessandro Salino

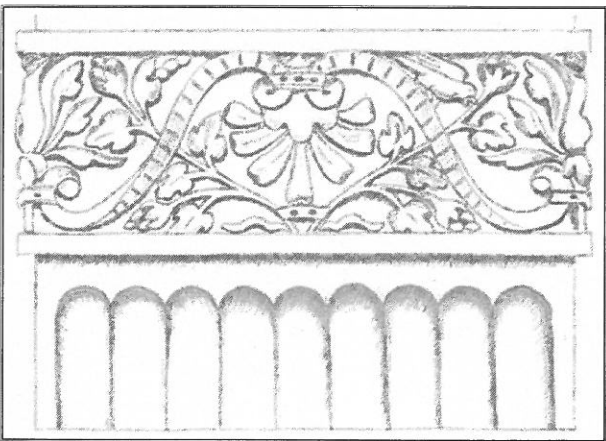


Fig. 26 Dettaglio eseguito da Lorenzo Bertino

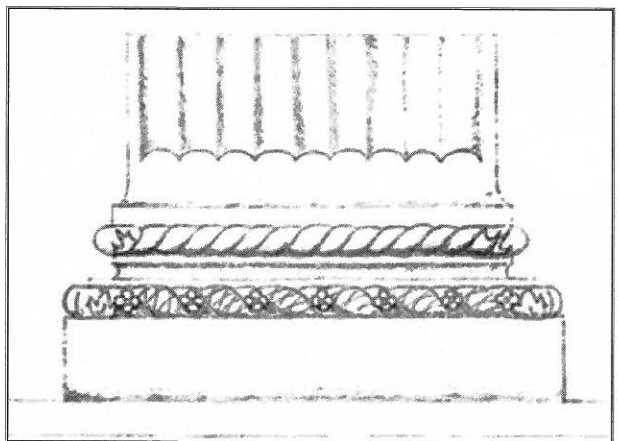


Fig. 27 Dettaglio eseguito da Lorenzo Bertino

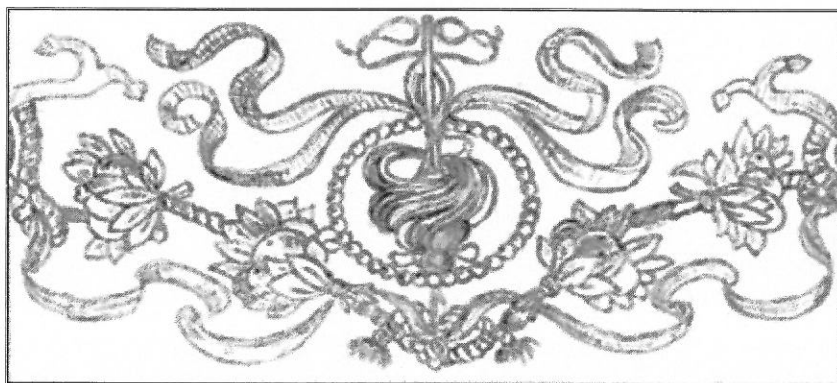


Fig. 28 Dettaglio eseguito da Lorenzo Bertino

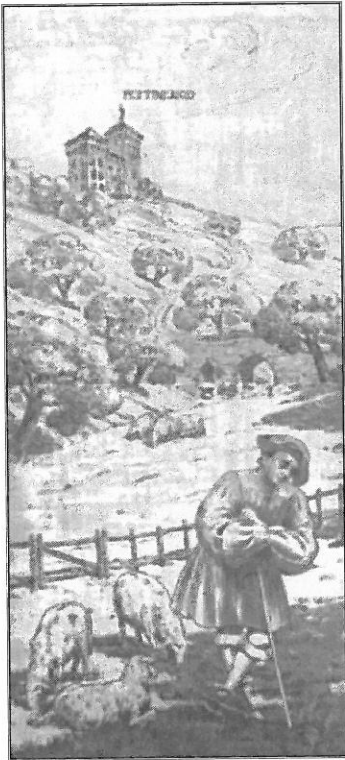


Fig. 29

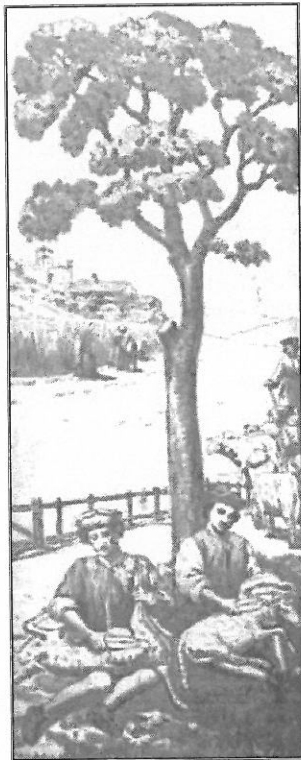


Fig. 30

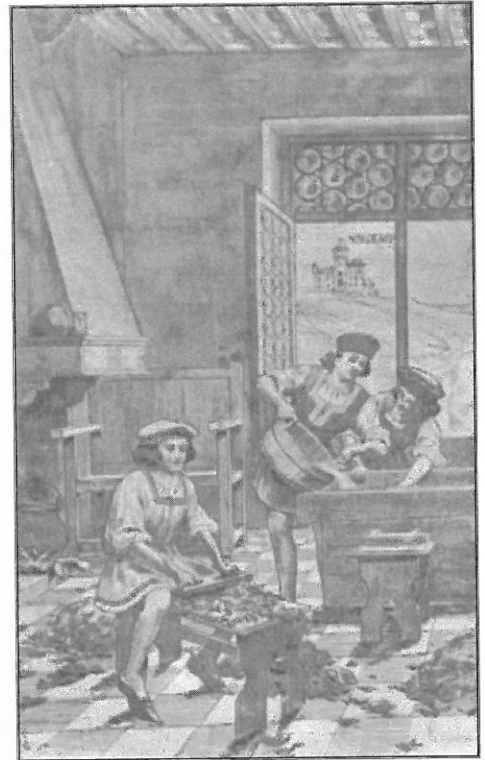


Fig. 31

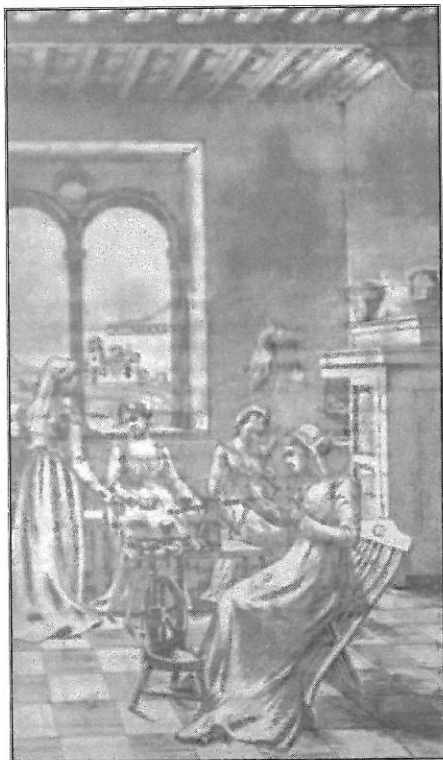


Fig. 32



Fig. 33

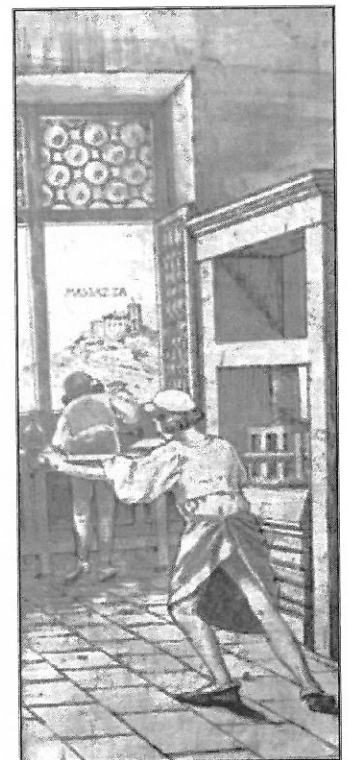


Fig. 34



Fig. 35



Fig. 36 Dettaglio eseguito da Federico Compagnin



Fig. 37



Fig. 38



Fig. 39



Fig. 40



Fig. 41



Fig. 42



Fig. 43

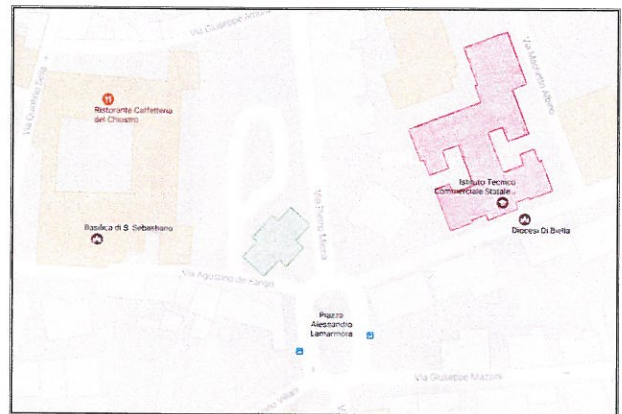


Fig. 44

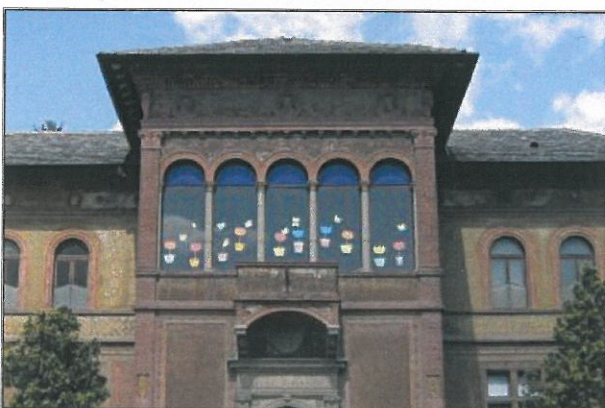


Fig. 45 Facciata della Palazzina Piacenza



Fig. 46 Facciata dell'Istituto Commerciale E. Bona

## Documenti archivistici consultati

Archivio Storico della Città di Biella, serie III, XX secolo, Licenze edilizie, mazzo 23, in "Archivio di Stato di Biella"

Archivio Storico della Città di Biella, serie III, XX secolo, Licenze edilizie, mazzo 10, in "Archivio di Stato di Biella"

Lettere di Felice Piacenza, Fondazione Piacenza, Pollone

## Bibliografia

Cesare Beruto, *Il piano regolatore di Biella*, Biblioteca civica di Biella

*Parole dette da Felice Piacenza in occasione della posa della prima pietra e dell'inaugurazione del Lanificio Scuola*, Tipografia del "Risveglio", Trentano, Ramella & C., Biella, maggio 1910 - ottobre 2011

*Il Lanificio Scuola Felice Piacenza in Biella*, Stamperia Silvestrelli e Cappelletto, Torino 1911

*Guida del Biellese industriale, commerciale, amministrativa, politica. Anno 1915*, Tipografia Unione Biellese, Biella, 1915

Raffaella Gobbo, *La Società per l'avanzamento delle arti, dei mestieri e dell'agricoltura nella Provincia di Biella*, in "Archivi e Storia", rivista semestrale dell'Archivio di Stato di Vercelli, n. 9-10, gennaio-dicembre 1993

Silvia Delzoppo, *La scuola a Biella nel primo Novecento*, Ed. Leone & Griffa, Biella, 1999

Gian Paolo Chiorino, *Quasi un secolo di cure ghiacciate*, in "Rivista Biellese", anno 3, numero 4, ottobre 1999

Luisella Campesan, *Robusta ma senza lusso. La formazione tecnica e operaia tra fine Ottocento e primo Novecento attraverso testi e biblioteche*, Tesi di laurea, Facoltà di Scienze della formazione, Università di Torino, a.a. 1999-2000

AA.VV., *Lo sviluppo urbanistico e le principali variazioni toponomastiche di Biella Piano nel secolo tra Unità d'Italia e secondo dopoguerra mondiale*, dattiloscritto inedito, classe 5 sez. A Liceo Scientifico "A. Avogadro" Biella a.s. 2005-2006, in Archivio di Stato di Biella

Pier Carlo Mamino, *Uno spazio di libertà. Associazionismo e politica nel Biellese tra '800 e '900*, Centro di documentazione sindacale Camera del Lavoro di Biella, Biella, 2006

Andrea Pivotto, *Una famiglia tra il Risorgimento e l'Europa*, Ed. Gariazzo, Vigliano Biellese, 2011

Andrea Pivotto, *Lanificio Scuola Felice Piacenza*, dattiloscritto inedito

Ugo Mosca, *Lavoro, economia e finanza nel Biellese dalla metà dell'800 ai giorni nostri*, Botalla editore, Gaglianico, 2012

Danilo Craveia, Anna Bosazza, Emanuela Romano, *Passare le acque nel Biellese: storia e storie di idroterapia tra Otto e Novecento*, Biella, DocBi, 2014

Mario Coda, *Biella nei secoli. Cronologia storica. Le insegne araldiche della città di Biella*, Botalla editore, Gaglianico, 2014

"Gazzetta di Biella" raccolta completa presso la Biblioteca civica di Biella

"Il Corriere Biellese" raccolta completa presso la Biblioteca civica di Biella

"La Tribuna Biellese" raccolta completa presso la Biblioteca civica di Biella

"La Vespa" raccolta completa presso la Biblioteca civica di Biella

"La Frusta" raccolta completa presso la Biblioteca civica di Biella

## Sitografia

[www.archivitessili.biella.it/site/home/il-tessile-biellese-ieri-ed-oggi/scuole-professionali/articolo6445.html](http://www.archivitessili.biella.it/site/home/il-tessile-biellese-ieri-ed-oggi/scuole-professionali/articolo6445.html)

[www.archivitessili.biella.it/site/home/il-tessile-biellese-ieri-ed-oggi/scuole-professionali/articolo6452.html](http://www.archivitessili.biella.it/site/home/il-tessile-biellese-ieri-ed-oggi/scuole-professionali/articolo6452.html)

<http://www.parks.it/parco.burcina/par.php>

<http://www.giornalidelpiemonte.it>

[http://www.teatrosocialevillani.it/ita/informazioni\\_teatro/storia.html](http://www.teatrosocialevillani.it/ita/informazioni_teatro/storia.html)

<http://www.cai.it/index.php?id=1376>

<http://www.pietromicca.it/index/storia>



31A 0040644  
256178

